

Pubblicazione Quadrimestrale
TAB C - Poste Italiane S. p. A.
Sped. in abb. post. D. L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n°46) art. 1,
comma 2, DCB Trento - Taxe Percue

missionari of Verboiti

INFORMAZIONE E ANIMAZIONE MISSIONARIA

n. 3 Dicembre 2019



p. 06

Per una globalizzazione
solidale e rispettosa

p. 11

Cristo indica
l'Amazzonia

p. 27

Settimana Missionaria

Saluto

La persecuzione anticristiana continua

Aumentano progressivamente la consapevolezza e le iniziative di denuncia, ma la persecuzione anticristiana continua a diffondersi, assumendo forme diverse e trovando nuovi colpevoli. L'asse del fondamentalismo islamico si sposta sempre più dal Medio Oriente all'Africa e all'Asia meridionale e orientale.

Anche se spesso non ne siamo consapevoli è un dato di fatto che la religione più perseguitata al mondo sia oggi il Cristianesimo. Una persecuzione religiosa, che unisce spesso anche motivi etnici o politici, può assumere molte forme: può tradursi in brutali attacchi compiuti da gruppi armati, o compiuti dallo Stato Islamico (ISIS) in Iraq e Siria contro cristiani e yazidi, oppure assumere formule più subdole quali discriminazioni, minacce, estorsioni, rapimenti e conversioni forzate, negazione dei diritti o limitazione delle libertà.

In **Iraq e Siria**, nonostante le perdite di terreno dello Stato Islamico, l'impatto del genocidio si è manifestato in tutta la sua drammaticità in questi tre ultimi anni. I cristiani in Iraq erano 1,5 milioni prima del 2003, mentre nell'estate del 2019 il loro numero era nettamente inferiore a 150.000. Ciò significa che nel giro di una generazione la comunità cristiana si era ridotta di oltre il 90%. In Siria invece a metà del 2017 i cristiani erano stimati in meno di 500.000 ciò significa meno di un terzo degli 1,5 milioni presenti nel paese prima del conflitto del 2011. Oltre alla paura di ulteriori ondate di violenza terroristica, i cristiani rimasti continuano a incontrare altre difficoltà, come la minaccia di gruppi miliziani sciiti shabak, che esercitano continue pres-

Le parole di Gesù ai Suoi discepoli sono lì per ricordarci cosa devono attendersi i suoi seguaci: «Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi.»
(Giovanni 15:20)

sioni sui cristiani per indurli ad abbandonare il territorio. In Siria l'ISIS ha rivendicato ulteriori attacchi tra cui l'esplosione di una bomba all'esterno di una chiesa di Qamishli avvenuta nel luglio 2019, mentre nella regione nordorientale le chiese locali temono la cancellazione della presenza cristiana per la chiusura delle scuole dove è pure in vigore la sharia ed i cristiani subiscono furti e abusi.

In **Iran** è ancora in carcere il pastore Youcef Nadarkhan poi assolto per la pressione internazionale. Inoltre 142 cristiani sono stati arrestati nel dicembre 2018 accusati di "indebolire l'Islam e la Repubblica islamica". Appare migliore la situazione in **Egitto**, dove la diminuzione degli attacchi anticristiani sembra portare ad una convivenza più pacifica. Tuttavia nel novembre 2018 sette persone sono state uccise e 19 ferite durante un attacco a tre autobus dove viaggiavano pellegrini cristiani. Continuano però ancora nelle periferie grandi difficoltà per la costruzione delle chiese cristiane nonché i rapimenti e le conversioni forzate delle giovani cristiane.

Più grave è la situazione in Arabia Saudita dove continua l'oppressione sistematica alla minoranze religiose. I cristiani non possono professare in pubblico la propria appartenenza religiosa. Permane il divieto assoluto di costruire luoghi di culto, mentre la conversione dall'Islam è punibile con la pena di morte.

Ma il continente africano appare sempre di più come il nuovo fronte del fondamentalismo. Solamente nel 2019 sono stati uccisi 17 sacerdoti e una religiosa. In **Nigeria** accanto alle violenze di Boko Haram ai danni dei cristiani si intensificano anche quelle degli estremisti islamici. Più di 200 i morti, 20.000 gli sfollati, 70 comunità saccheggiate, 10 parrocchie e missioni semidistrutte e l'impatto sulla diocesi di Buea è molto doloroso. In questi due ultimi anni si è accentuata la situazione di persecuzione in **Burkina Faso**, soprattutto nel nord-est del paese sono state colpite numerose processioni e celebrazioni e in quest'anno sono stati uccisi più di 20 cristiani. Ma ancor più drammatica è la situazione nel vicino **Niger**. Il paese è in preda a diversi gruppi che operano contro le minoranze etniche e cristiane. Anche nel **Sudan** continuano la discriminazione e l'oppressione dei cristiani, sia per l'applicazione di una concezione ristretta della sharia sia per la situazione politica interna. Nella vicina **Eritrea** tra il giugno e luglio 2019 il regime ha chiuso e confiscato i 22 ospedali cattolici presenti nel paese di quattro scuole cattoliche.

Nel continente asiatico esistono diverse situazioni di dichiarata o latente persecuzione. Nella **Corea del Nord** la situazione non accenna a migliorare. Il paese è ancora con-

Uniamo le nostre sofferenze a quelle di coloro che patiscono ancor più di noi e traiamo ispirazione dalle parole dell'Apostolo Paolo: «Siamo infatti tribolati da ogni parte, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo»

(2 Cor 4, 8-10)

siderato il luogo più pericoloso del mondo per gli appartenenti a gruppi religiosi, specialmente i cristiani sono regolarmente imprigionati nei campi di lavoro dove subiscono torture fisiche e psicologiche. Si ritiene che al momento siano circa 70.000 i cristiani detenuti per ragioni di fede. In **Cina** secondo il parere di alcuni missionari, dopo l'entrata in vigore il 1 febbraio 2018 del nuovo Regolamento sugli affari religiosi la vita dei cristiani è divenuta più difficile ed è ulteriormente limitata la libertà di fede. Il partito comunista ha infatti vietato gli insegnamenti religiosi "non autorizzati" mentre gli sforzi per "sinicizzare" le credenze religiose proseguono a ritmo sostenuto.

In **Indonesia**, paese a grandissima maggioranza musulmano, nel maggio 2018 sono avvenuti tre attacchi a chiese di Surabaya che hanno causato 13 vittime. Il 27 gennaio 2019 due bombe sono esplose nella cattedrale cattolica di Nostra Signora del Monte Carmelo a Jolo nelle **Filippine** con un bilancio di 20 morti e oltre 1000 feriti. Il 21 aprile 2019 in **Sri Lanka** 258 persone sono state uccise e più di 500 ferite. Sono state colpite tre chiese gremite che celebravano la Pasqua. È questa la atrocità peggiore commessa contro i cristiani in questi ultimi tre anni. Una attenzione speciale merita il **Pakistan**, dove l'assoluzione di Asia Bibi decisa dalla Corte suprema il 31 ottobre 2018 non ha purtroppo cambiato le condizioni delle minoranze religiose. La comunità cristiana affronta tuttora discriminazioni e persecuzioni quotidiane ed ogni anno centinaia di ragazze e adolescenti sono rapite e convertite con la forza all'Islam. Infine in **India** i cristiani sono nel mirino dei fondamentalisti indù, in un clima di impunità che è andato accentuandosi con la salita al potere di Narendra Modi, leader del partito nazionalista. Inoltre i cristiani sono spesso ingiustamente accusati di atti di proselitismo in violazione alle leggi di anti-conversione in vigore in sei stati indiani.

Una nota positiva, dopo questa esposizione triste di violazione dei diritti dell'uomo ovunque e di qualunque religione sia, è la crescente presa di coscienza della piaga della persecuzione cristiana da parte della comunità internazionale. Ma solamente la fede, testimoniata dalle stesse parole di Gesù e ricordate dal Cardinale Joseph Coutts, Arcivescovo di Karachi, ci offre la forza per continuare a sperare in un cammino di maggiore fraternità e dialogo.

PGM

missionari
Verbiti
INFORMAZIONE E ANIMAZIONE MISSIONARIA



Sommario n. 3/2019

- Missione · Bibbia4
- Missione · Teologia.....06
- Missione · Notizie13
- Missione · Mondo Attuale.....21
- Missione · Provincia Ita Svd .24
- Missione · Amici Verbiti27

Pubblicazione quadrimestrale fuori commercio, autorizzazione del Tribunale di Rovereto n. 148 del 27.2.1989

Libera offerta di sostegno
IBAN IT04 N080 1635 3230 0000 9279 727
C. C. P. n. 11424389

Direttore responsabile
dott. Wolfgang Penn

Redazione, amministrazione e spedizione
Centro dei Missionari Verbiti, Via Venezia, 47/E
38066 Varone di Riva del Garda (TN)
Tel. +39 0464 578100
redazione@missionariverbiti.it
www.missionariverbiti.it
www.amiciverbiti.it · www.varom.it
Twitter: @amiciverbiti
Facebook: Missionari Verbiti - Sala Dialogo

Comitato redazionale
P. Gianfranco Maronese, P. Franco Zocca,
Gianni Pulit, Carlo Rossi, Emilio Filippi

Impaginazione grafica e stampa
Tipografia Tonelli G. s.n.c.
Riva del Garda (Tn) - Tel. +39 0464 520440
tipografatonelli@trentino.net

Liberarsi dalle false immagini di Dio

Il tuo Dio è un tappabuchi?

In quale Dio crediamo? Siamo sicuri che la nostra immagine di Dio rifletta quella che Gesù ci ha voluto presentare e ci annuncia nel Vangelo? Molte persone hanno immagini di Dio parziali, confuse, distorte, perfino negative al punto di generare un senso di oppressione. Se per molti oggi la fede è diventata impossibile o si è ridotta a una stanca e noiosa abitudine, ciò non deriva principalmente per motivi "esterni" a noi, ma dal fatto che spesso il Dio che crediamo non è affatto quello che Gesù e i Vangeli ci rivelano. È una sua caricatura.

Quale Dio continuare a credere?

Ci sono persone che, durante l'infanzia o a motivo dei linguaggi e delle pratiche religiose ed ecclesiali, hanno un'immagine di Dio rigida,

Spesso il Dio che crediamo non è affatto quello che Gesù e i Vangeli ci rivelano. È una sua caricatura.

oppressiva e soffocante, tanto da aver abbracciato una religiosità fondata sulla paura o sul senso di colpa, con non pochi risvolti di natura psicologica. Dinanzi alla loro storia ferita e al fraintendimento di Dio, dobbiamo chiederci: Quale Dio continuare a credere?

Per rispondere a questa domanda ho pubblicato di recente un libro inti-

tolato "Non è quel che credi. Liberarsi dalle false immagini di Dio". Nel libro analizzo cinque immagini negative di Dio, per iniziare un vero e proprio cammino di guarigione e di purificazione.

Il Dio tappabuchi

La prima immagine è quella del Dio tappabuchi. Si tratta di un Dio ideale, sul quale proiettiamo i nostri desideri e bisogni. Quando la vita quotidiana diventa insopportabile e ci sentiamo appesantiti non solo dai problemi, ma anche da piccole e grandi scelte che dobbiamo compiere, è comodo rifugiarsi in un Dio che, dall'alto, mi risolve i problemi. In tal senso, Egli è Colui che viene a "tappare i buchi" che non sono in



grado di coprire da solo. La spiritualità, allora, non mi serve ad affrontare con coraggio e responsabilità le sfide della vita, ma, al contrario, è una scorciatoia, un modo per fuggire le questioni del vivere, un comodo rifugio che mi rende passivo.

Chi vive secondo questa immagine di Dio tende ad avere una ricerca spirituale ansiogena dove anche la preghiera, come in un rito magico, serve solo a invocare Dio perché intervenga dove la mia vita ha delle falle. Alcune persone che coltivano questa immagine, in realtà evitano se stessi e non si assumono mai, in prima persona e in modo adulto, il rischio della vita. "Tappabuchi" è il nome che il teologo protestante Bonhoeffer ha dato proprio a questo Dio invocato "ai limiti della conoscenza", quando magari per pigrizia le forze umane vengono a mancare.

Generalmente, le persone che interiorizzano questa immagine di Dio hanno bassa autostima, insicurezza, poca fiducia in sé, poca capacità

“Dio è con noi, non per risolverci i problemi dall'alto, ma per donarci la luce dello Spirito e la forza di abbracciare in profondità il mistero della nostra esistenza.”

di affrontare da soli le cose della vita. Prima o poi succede che Dio non risolve questo o quel problema come io speravo: allora l'immagine del tappabuchi si frantuma e la delusione può essere grande.

Non fuggire le proprie responsabilità

Credere in Dio significa certamente affidarsi e credere che la mia storia e quella dell'umanità sono saldamente nelle mani di un Dio buono, misericordioso, che ha cura di noi. Tuttavia, ciò non significa fuggire dalla vita e dalle responsabilità, ma, al contrario, cercare di capire quale strada Dio mi indica perché io possa affrontare le situazioni che si presentano sul mio cammino.

La prima pagina della Bibbia, che si apre col racconto della creazione, è un primo invito a purificare questa immagine del Dio tappabuchi; siamo amati da Dio perché proveniamo da Lui e, come Creatore, Egli ha soffiato un alito di vita nelle nostre narici, cosicché qualunque cosa accada e in qualunque situazione ci troviamo, noi sappiamo che la nostra esistenza è nelle mani del Signore. Ma, allo stesso tempo, dopo aver creato l'uomo - afferma la Genesi - Dio lo pose nel giardino e glielo affidò perché lo custodisse.



SVD Photos

Siamo creati e accompagnati da Dio, ma è compito nostro cooperare a questo progetto e prenderci cura in prima persona del giardino della nostra anima, della nostra vita e del nostro mondo.

Nella sua predicazione, Gesù fa spesso riferimento al fatto che dall'amore del Padre abbiamo ricevuto dei talenti e dei doni, ma questi ci sono affidati proprio perché, con sapienza e senso di responsabilità, li facciamo trafficare e moltiplicare. Così come a noi è stata affidata la bellissima vigna del Signore e siamo stati chiamati a essere suoi operai; ma se mangiamo, beviamo, maltrattiamo gli altri e ci impossessiamo dei doni di Dio senza essere vigilanti e attenti al suo ritorno, perderemo tutto.

L'immagine del Dio tappabuchi rischia di farci diventare persone timorose, deboli, incapaci di reagire alle sfide della vita. Ma la fede cristiana, invece, annuncia che Dio è con noi, non per risolverci i problemi dall'alto, ma per donarci la luce dello Spirito e la forza di abbracciare in profondità il mistero della nostra esistenza.

Francesco Cosentino

Il senso profondo del Pontificato di Papa Francesco

Una globalizzazione solidale e rispettosa dei popoli

Prima dell'Angelus di domenica 20 ottobre Papa Francesco ha spiegato il senso profondo del suo Pontificato e le motivazioni che hanno portato alla convocazione del Sinodo sull'Amazzonia. Ha detto il Papa: "In questo nostro tempo, segnato da una globalizzazione che dovrebbe essere solidale e rispettosa della particolarità dei popoli, e invece soffre ancora della omologazione e dei vecchi conflitti di potere che alimentano guerre e rovinano il pianeta, i credenti sono chiamati a portare ovunque, con

nuovo slancio, la buona notizia che in Gesù la misericordia vince il peccato, la speranza vince la paura, la fraternità vince l'ostilità". In occasione della celebrazione dalla "Giornata Missionaria Mondiale", il Pontefice ha auspicato che "ogni battezzato prenda più viva coscienza della necessità di cooperare all'annuncio della Parola, all'annuncio del Regno di Dio mediante un impegno rinnovato". Per illustrare le caratteristiche di un autentico impegno missionario, il Santo Padre ha riproposto la Lettera apostolica "Maximum Illud" di Papa Benedetto XV (30 novembre 1919). Ha ricordato il Papa: "Egli (Benedetto XV, ndr) avvertì la necessità di riqualificare evangelicamente la missione nel mondo, perché fosse purificata da qualsiasi incrostazione coloniale e libera dai condizionamenti delle politiche espansionistiche delle Nazioni europee". Queste parole assumono un significato forte e preciso, se si tiene conto che il Sinodo sull'Amazzonia sta discutendo proprio su come liberare il mondo - ed anche la Chiesa - dalle incrostazioni (tuttora presenti) delle ideologie colonialiste e neocolonialiste. "Il messaggio di Benedetto XV - ha sottolineato il Pontefice - è ancora

attuale e stimola a superare la tentazione di ogni chiusura autoreferenziale e ogni forma di pessimismo pastorale, per aprirci alla novità gioiosa del Vangelo". "Cristo - ha affermato - è la nostra pace e in Lui ogni divisione è superata, in Lui solo c'è la salvezza di ogni uomo e di ogni popolo". Dopo aver invitato i fedeli a "pregare sempre, senza stancarsi mai", il Vescovo di Roma ha spiegato che la preghiera è il primo sostegno del popolo di Dio per i missionari. Esprimiamo per essi - ha aggiunto - una "preghiera ricca di affetto e di gratitudine per il loro difficile compito di annunciare e donare la luce e la grazia del Vangelo a coloro che ancora non l'hanno ricevuta". Il Papa ha concluso invocando Maria, Madre di tutte le genti, affinché "accompagni e protegga ogni giorno i missionari del Vangelo".

Antonio Gaspari
www.orbisphere.org



Alcuni temi del Sinodo

Dal peccato ecologico alla questione dei viri probati

Dopo la prima Congregazione generale dell'assemblea speciale del Sinodo dei vescovi per la regione Panamazzonica sul tema "Amazzonia: nuovi cammini per la Chiesa e per una ecologia integrale", in cui hanno parlato Papa Francesco, il segretario generale del Sinodo cardinale Lorenzo Baldisseri e il relatore generale del Sinodo cardinale Cláudio Hummes, lunedì pomeriggio i 185 padri sinodali hanno iniziato i propri interventi sull'*Instrumentum laboris*. Le Congregazioni generali si sono tenute fino a mercoledì e, dopo due giorni dedicati ai dibattiti dei Circoli minori, sono riprese sabato per terminare oggi. Ecco alcuni degli argomenti affrontati, riportati da Vatican News.

La difesa dell'ambiente amazzonico

"In Aula si è parlato della contaminazione dei fiumi, in cui spesso si riversano gli scarti delle attività minerarie, e della deforestazione, minaccia sempre più concreta in Amazzonia, dovuta alla vendita massiccia del legname o alla coltivazione di coca, ma favorita anche da una legislazione ambientale debole che non tutela le ricchezze e le bellezze naturali del territorio. Su questo punto, la Chiesa è stata esortata a denunciare le storte di modelli estrattivi predatori, illegali e violenti, ed a sostenere le normative internazionali che tutelano i diritti umani, sociali e ambientali,

Argomenti e proposte discussi dai padri sinodali durante le Congregazioni generali del Sinodo per l'Amazzonia.

perché il grido di dolore della terra depredata è lo stesso dei popoli che la abitano. La difesa delle popolazioni originarie è stata ricordata anche attraverso il martirio di tanti missionari che hanno dato la vita per la causa indigena e per la tutela di coloro che vengono sfruttati e perseguitati da minacce spacciate per progetti di sviluppo."

"Le popolazioni native, custodi delle riserve naturali, evangelizzate con la croce di Cristo, vanno considerate come alleate nella lotta ai cambiamenti climatici in un'ottica sinodale, ovvero di cammino insieme, in amicizia. [...] Da più parti è arrivato l'invito alla Chiesa a divenire alleata dei movimenti sociali di base, a porsi in ascolto umile e accogliente nei confronti della cosmovisione amazzonica, a comprendere il diverso significato, rispetto alla tradizione occidentale, dato dalle culture locali a simboli rituali. Auspicata inoltre una conversione ecologica che faccia percepire la gravità del peccato contro l'ambiente alla stregua di un peccato contro Dio, contro il prossi-

mo e le future generazioni. Da qui la proposta di approfondire e divulgare una letteratura teologica che includa insieme ai peccati, tradizionalmente noti, i peccati ecologici."

"In continuità con il Sinodo sui giovani del 2018, si è riflettuto sull'importanza del protagonismo giovanile nell'ecologia integrale, con l'esempio della giovane attivista svedese Greta Thunberg. [...] Più di tanti altri, i ragazzi oggi avvertono l'esigenza di stabilire una nuova relazione con il Creato, una relazione che non sia di tipo predatorio, ma che sia attenta alle sofferenze del pianeta. Per questo, il tema ambientale - a carattere anche ecumenico e interreligioso - va colto dalla Chiesa come una sfida in positivo, come un'esortazione a dialogare con i giovani, aiutandoli nel giusto discernimento affinché il loro impegno per la salvaguardia del Creato non sia solo uno slogan verde e alla moda, ma diventi davvero una questione di vita o di morte, per l'uomo e per il pianeta."

Il problema della carenza di sacerdoti

"Il Sinodo ha riflettuto sull'importanza di una Chiesa di comunione che includa maggiormente i laici, affinché il loro contributo supporti l'opera ecclesiale. [...] Per questo, ribadendo che il celibato è un gran dono dello Spirito per la Chiesa, alcuni padri sinodali hanno chiesto di pensare alla consacrazione sacerdotale di alcuni uomini sposati, i così detti viri



probat, valutando poi nel tempo la validità o meno di tale esperienza. Per qualcuno, invece, tale proposta potrebbe portare il sacerdote ad essere un semplice funzionario della Messa e non, invece, un pastore delle comunità, un maestro di vita cristiana, una presenza concreta della vicinanza di Cristo. Di fronte all'urgenza di pastori per l'evangelizzazione dell'Amazzonia, serve una maggiore valorizzazione della vita consacrata, ma anche una forte promozione delle vocazioni autoctone, insieme alla possibilità di scegliere ministri autorizzati alla celebrazione dell'Eucaristia o di ordinare diaconi permanenti che, in forma di equipe, accompagnati da pastori, possano amministrare i Sacramenti. [...] L'importante è che la formazio-

ne dei seminaristi sia ripensata e diventi più vicina alla vita delle comunità. Tra le proposte avanzate, infine, anche quella di pensare alla possibilità di un'ordinazione diaconale per le donne, così da valorizzarne la vocazione ecclesiale."

"Un intervento, in particolare, suggerisce che la questione dei così detti viri probati e della ministerialità femminile vengano trattate in una Assemblea sinodale ordinaria, poiché si tratta di temi di portata universale. Un altro intervento consiglia che, prima dei viri probati presbiteri, si penso a viri probati diaconi: il diaconato permanente, infatti, può rappresentare un vero e proprio laboratorio per avere uomini sposati nel sacramento dell'Ordine. In particolare per il tema femminile, tra gli

interventi degli uditori si suggerisce che vengano istituiti ministeri non ordinati per le donne laiche, intendendo il ministero stesso come un servizio, così da garantire in tutto il territorio panamazzonico la dignità e l'uguaglianza femminile."

"In alcuni contributi è stato evidenziato che la mancanza di vocazioni non è un problema solo amazzonico. Dunque perché fare eccezioni esclusivamente per questa regione? Si è suggerito di dedicare alla questione un sinodo specifico. È stato osservato come molti cristiani raccontano di essere stati accolti dalle culture indigene proprio in ragione del loro celibato. Inoltre, il mondo attuale vede nel celibato religioso l'ultimo baluardo da abbattere sotto la pressione di una cultura edonista

e laicista. Occorre dunque riflettere attentamente sul valore del celibato. C'è poi chi ha definito ineludibile ed auspicabile per l'Amazzonia la riflessione su nuovi modelli di ammissione al sacerdozio. [...] Secondo qualcuno, essa rappresenterebbe un passo decisivo per il conseguimento di un ministero ordinato non di visita, ma finalmente di presenza. Non si tratta solo di trovare risposte alla mancanza di vocazioni, ma di esprimere una Chiesa che abbia un'identità amazzonica.”

“In un intervento si chiede che le donne siano di fatto equiparate alla stessa dignità degli uomini nell'ambito dei ministeri non ordinati, tanto più che molte Congregazioni religiose femminili sono state e sono tuttora vere eroine dell'Amazzonia per la

nascita di comunità in diverse parti della regione. [...] In particolare, viene ribadito l'impegno delle consacrate nelle zone di periferie e la versatilità del loro operato. Di qui, l'idea di un maggior riconoscimento ed una maggiore valorizzazione delle donne consacrate, affinché non camminino più dietro, bensì accanto, nell'ottica di una sinodalità ecclesiale lontana dal clericalismo.”

Il rapporto con le popolazioni indigene

“Urgente e irrinunciabile resta il dialogo ecumenico e interreligioso: rispettoso e fecondo, dimensione fondamentale per la Chiesa in uscita nella regione panamazzonica,

caratterizzata da un contesto multiculturale. [...] No ad un'imposizione dall'alto della propria cultura. Si all'accoglienza dell'altro e ad una salutare decentralizzazione in un'ottica sinodale. La Chiesa, senza nascondere le difficoltà, sia missionaria, abbia un volto indigeno e favorisca una logica secondo la quale la periferia si fa centro e il centro si fa periferia in un ricco movimento di mutua trasformazione. In un'ottica sinodale si inserisce anche l'appello ad un maggiore coinvolgimento dei laici con la creazione di nuovi ministeri che rispondano alle necessità dei popoli amazzonici: la Chiesa sia creativa nel proporre una ministerialità multiforme tra gli indios e i popoli della foresta.”

PGM



L'antropologa Casella dell'Università Cattolica di Milano

Così l'Amazzonia ci insegna a coniugare uomo e natura

Gli indigeni sono nostri contemporanei. È necessario ricostruire il sapere sulla natura e nella natura della quale loro sono competenti». Anna Casella è docente di antropologia culturale all'Università Cattolica di Milano e all'Università di Brescia. Fondatrice dell'Associazione nazionale universitaria antropologi italiani ha svolto numerose ricerche in America Settentrionale, in Africa, in Europa e in particolare in Brasile.

Professoressa, spesso si ha un'idea esotica dell'Amazzonia. Quali cliché sono ormai da sfatare?

Quando si parla di Amazzonia ci sono equivoci che occorre smontare. Il primo è che sia abitata solo dagli indigeni. L'Amazzonia, in realtà, è formata da tante "Amazzonie". È plurale. Gli eco-sistemi che la costituiscono non sono solo botanici ma umani: c'è una biodiversità antropologica che è linguistica, culturale e comprende abitanti di comunità e zone rurali come quelli di città e ora anche migranti e profughi. Un altro equivoco è che quella dei popoli indigeni sia una agricoltura di sussistenza e che siano rimasti all'età della pietra. Il che vorrebbe dire: non sono nostri contemporanei, piuttosto dei testimoni di un tempo che fu.

Ma l'immagine trasmessa è che gli indigeni sono dei primitivi...

Per gli antropologi non esistono i primitivi. Il giudizio di primitività è dato dall'idea etnocentrica che la civiltà sia solo la nostra, cioè civiltà tecnologica, di economia di mercato, individualista. Ma se spostiamo

“**Gli indigeni sono primitivi? Solo se abbiamo come idea cardine che la civiltà sia la nostra, cioè tecnologica, di mercato e individualista...**”

il punto di osservazione possiamo notare come questi popoli abbiano una conoscenza dell'ambiente ben più ampia e profonda di quella che ha normalmente un occidentale. E soprattutto usano categorie più opportune di quella molto arida che trasmette l'Occidente. Sono popoli che affrontano i nostri stessi problemi, come l'inquinamento, l'urbanizzazione e ne hanno piena coscienza. Per questi motivi non sono primitivi, sono nostri contemporanei.

Come concepiscono il rapporto uomo-natura?

Il loro pensiero, scrive Lévi-Strauss, è metaforico, analogico ed empatico. Non distingue, non separa, piuttosto tiene insieme, stabilisce relazioni, consonanze. Dunque la natura e l'uomo non sono separati cartesianamente, da un lato la materia bruta dall'altro il pensiero privo di sostegno, ma sono insieme, un continuum. I popoli amazzonici stanno in relazione tra di loro attraverso le vie fluviali, sono i popoli dell'acqua

e della foresta. Con questi elementi sono in una relazione di interdipendenza, di comprensione e interazione, «condotta attraverso impercettibili adattamenti, valorizzazione delle risorse senza depredarle, profonda sintonia con un sentire cosmico che nella foresta manifesta tutta la sua forza», come dice il documento preparatorio del Sinodo. E se è difficile individuare una qualsiasi uniformità culturale, tutte queste convergono su alcuni aspetti. Come afferma Viveiro de Castro, antropologo brasiliano, quello che unisce i popoli amazzonici è la straordinaria capacità di trasformare. Vale a dire ribaltare le logiche con le quali

l'Occidente concepisce il rapporto uomo-natura.

E qual è l'idea da ribaltare?

L'idea di natura che si è sviluppata in Occidente è una forma di oggettivazione, una reificazione platonica che serve all'uomo occidentale per defi-

nire se stesso come colui che plasma e trasforma una materia inerte. Ma, oggettivando la natura, l'uomo ha oggettivato se stesso: si è ritrovato solo, escluso dalla sintonia con il Creato, condannato all'esercizio di una tecnica sempre meno finalizzata e sempre meno etica. L'antropocene si configura come l'epoca nella quale la presenza dell'uomo ha piegato ed umiliato ogni altra presenza.

Cosa significa quindi anche in una prospettiva antropologica ascoltare le popolazioni indigene?

Partendo dalla specificità del loro ambiente, ascoltare i popoli indigeni significa allargare il concetto di biodiversità fino a comprendere la diversità profonda di stili di vita. Un ascolto dunque che non si traduce semplicemente nella capacità, pur necessaria, di sentire il disagio di questi popoli marginalizzati ma vuole diventare criterio per la ricostruzione del sapere sulla natura e nella natura, sapere del quale i popoli amazzonici sono competenti.

Stefania Falasca

Ecco il documento finale del Sinodo

Cristo indica l'Amazzonia

Il testo è parte del «lungo cammino» inaugurato da papa Francesco a Puerto Maldonado, il 19 gennaio 2018. E proseguito con un attento processo di ascolto «del Popolo di Dio nella Chiesa d'Amazzonia», fino alle tre settimane di Assemblea che oggi si concludono con la Messa celebrata dal Pontefice. In tale articolata realtà, dunque, esso va inquadrato perché - proprio come accade nel bioma panamazzonico - anche in questo scritto, parole e frasi e paragrafi - in tutto 120 - sono intimamente concatenati l'uno all'altro.

“ Con questa affermazione di san Paolo VI comincia il primo capitolo del testo approvato dai 181 presenti nell'aula ”



“Connessione” è un concetto essenziale del documento. Connessione tra grido della terra e dei poveri, tra distruzione del Creato e sterminio della vita umana, tra annuncio della Buona Notizia di Gesù e testimonianza. La connessione si fa “alleanza” - parola cara ai nativi - quando si parla di Chiesa e popoli indigeni. Essa viene sancita in modo inequivocabile fin dall’introduzione: «La richiesta, emersa nel processo preparatorio, che la Chiesa sia alleata del mondo amazzonico, è stata affermata con forza». La “navigazione” - per impiegare una metafora impiegata dai Padri sinodali - attraverso le 33 è pagine di testo si snoda intorno a quattro conversioni, come hanno sottolineato il cardinale Micheal Czerny e il vescovo David Martínez de Aguirre - a cui sono dedicati altrettanti capitoli, dopo uno di preparazione.

«Dio indica l’Amazzonia». Questa porzione di pianeta è un segno forte dei tempi. nei suoi 7,8 milioni di chilometri quadrati si concentrano le grandi sfide globali, dalla crisi socio-ambientale al dramma delle migrazioni forzate, alla convivenza tra culture e religioni differenti. Perciò, l’ascolto dell’Amazzonia «nello spirito proprio del discepolo e alla luce della Parola di Dio e della Tradizione, ci porta a una profonda conversione dei nostri schemi e strutture a Cristo e al suo Vangelo». Una conversione integrale, un’autentica metanoia, attraverso cui «la Chiesa - dice il punto 15 - ha l’opportunità storica di prendere le distanze dalle nuove potenze colonizzatrici» esercitando «in modo trasparente la sua attività profetica». Ad aprire la strada sono stati i tanti testimoni che hanno dedicato e, spesso, dato la vita per servire Dio nei popoli amazzonici.

La prima conversione (secondo capitolo, paragrafi 16-40) è quella pastorale, a cui tutti i battezzati sono chiamati per costruire una Chiesa missionaria e, dunque,

samaritana, maddalena, mariana. Una Chiesa con volto e cuore indigeno, contadino, afrodiscendente e giovane: i paragrafi dal 30 al 33 cuciono insieme l’attuale Sinodo a quello precedente sui giovani, alla luce della *Christus vivit*.

La seconda conversione (terzo capitolo, paragrafi 41-64) è culturale: è un’apertura sincera all’altro, visto non come mezzo di cui servirsi bensì come fratello da cui si può imparare. In quest’ottica di fraternità, si sviluppa l’alleanza tra indigeni e Chiesa che si esprime in una sempre maggiore inculturazione della fede nella carne dei popoli. Varie le proposte al riguardo: dalla creazione di una rete scolastica bilingue amazzonica sul modello di Fé y Alegría allo sviluppo dell’educazione interculturale.

La terza conversione - oggetto del successivo capitolo (paragrafi 65-85) - è ecologica. Il documento denuncia con coraggio lo scempio prodotto dall’estrattivismo. E, nel profilare nuovi cammini di sviluppo, «amichevoli» verso la casa comune, la Chiesa fa un’opzione chiara per la «difesa della vita, della terra e delle culture originarie amazzoniche» (paragrafo 78). In tale luce si comprende il «peccato ecologico» (punto 82): ogni azione o omissione contro Dio, il prossimo - presente e le future generazioni - e l’ambiente. Tra le proposte, spicca quella di un fondo mondiale per coprire parte dei bilanci delle comunità amazzoniche e la creazione di un osservatorio socio-ambientale pastorale che lavori in alleanza con i vari attori ecclesiali nel Continente - a partire dal Consiglio episcopale latinoamericano (Celam) e con i rappresentanti delle etnie native.

Il testo si chiude con la conversione sinodale, (quinto capitolo, paragrafi 86-119), affinché «in tale orizzonte di comunione e partecipazione cerchiamo i nuovi cammini ecclesiali, soprattutto, nella ministerialità e nella sacramentalità della Chiesa con volto amazzonico». Esso ribadisce

l’urgenza di promuovere e conferire ministeri non ordinati a uomini e donne in modo paritario mentre al volto femminile della Chiesa amazzonica viene dedicata un’intera sezione dal titolo “la presenza e l’ora della donna”. Il ruolo straordinario dell’evangelizzazione al femminile viene riconosciuto con forza e si chiede la possibilità che anche le donne possano accedere ai ministeri di lettorato, accolitato e di dirigente di comunità.

Infine, il paragrafo 103, si evidenzia che nel corso dell’Assemblea sono emerse voci a favore del diaconato femminile. A tal proposito si chiede di poter condividere esperienze e riflessioni con la Commissione di studio convocata dal Papa nel 2016. Se i punti precedenti sono stati approvati con pochissimi “non placet” (al massimo 17), qua si nota un maggior numero di dinieghi: 30. Quarantuno ne ha raccolto il paragrafo 111 che apre alla possibilità, «nelle zone più remote» di «ordinare sacerdoti uomini idonei e riconosciuti dalla comunità, che abbiano un diaconato permanente fecondo» «potendo avere una famiglia legittimamente costituita e stabile». Un’ipotesi, comunque eccezionale, spiegata dalla necessità di garantire l’Eucaristia a comunità che sono costrette a privarsene per mesi se non anni. E esposta come ultima ratio accanto alla valorizzazione del diaconato permanente, alla promozione delle vocazioni e alla riaffermazione del dono del celibato sacerdotale. Il testo prospetta, in conclusione, la costituzione di un organismo episcopale permanente e rappresentativo che promuova la sinodalità nella Panamazzonia, in articolazione con il Celam e la Repam. A quest’ultimo affida, attraverso una commissione ad hoc, lo studio e eventuale elaborazione di un rito amazzonico «che esprima il patrimonio liturgico, teologico, disciplinare e spirituale amazzonico».

Notizie

Dalla Direzione Generale

La partecipazione dei verbiti al Sinodo sull'Amazzonia

È risaputo che il Sinodo sull'Amazzonia è stato accompagnato da molte attività al di fuori dell'aula sinodale stessa. Nell'aula c'erano due verbiti, uno, il brasiliano P. José Boeing, nominato dall'Unione dei superiori generali, e un altro, il P. Michael Heinz, inviato dalla Conferenza Episcopale Tedesca in quanto direttore di Adveniat, l'agenzia tedesca di aiuto all'America Latina. Ora che il documento finale del Sinodo è stato pubblicato, si spera che giovi sia al futuro dell'Amazzonia stessa che alla presa di coscienza da parte di tutti dell'importanza di salvaguardare la foresta amazzonica che gli indigeni che la abitano.

Ma è al di fuori dell'aula sinodale che varie attività hanno preso piede durante tutto il mese di ottobre. Vari seminari vennero organizzati sia dai verbiti che da altri istituti missio-

nari. Alcuni verbiti presero parte ad eventi quali il concerto di musica barocca boliviana nell'auditorio vaticano, la visita di molti padri sinodali alle Catacombe di Domitilla in ricordo del Patto delle Catacombe durante il Concilio Vaticano II, la raccolta e l'invio di notizie e filmati riguardanti il Sinodo a varie stazioni radiofoniche e televisive, le esposizioni del lavoro fatto dai missionari in Amazzonia tenute nella chiesa di Santa Maria in Traspontina, ecc. Si spera che i missionari verbiti, che hanno partecipato a tali eventi, condividano quanto hanno sperimentato coi confratelli rimasti al loro posto di lavoro.

La Domenica della Parola di Dio

La direzione generale dei missionari verbiti ha invitato tutti i membri della congregazione a preparare con cura la celebrazione della Domenica della Parola di Dio, istituita da Papa Francesco il 30 settembre scorso col Motu Proprio *Aperuit Illis*. Tale giornata verrà celebrata annualmente nella terza domenica del tempo ordinario. L'invito della direzione generale si collega al nome della congregazione (Socie-

tà del Verbo Divino), dedicata al Verbo di Dio, seconda Persona della Santissima Trinità, Incarnato in Gesù di Nazaret, e trasmesso nelle Sacre Scritture.

La lettera del Papa raccomanda tre azioni concrete per quella domenica: l'intronizzazione della Bibbia, l'omelia particolarmente preparata e proclamata col cuore, e il rinnovo dell'impegno di basare sulla Parola di Dio la nostra preghiera sia privata che comunitaria. E' poi nostro compito quello di trovare il modo che i nostri fedeli siano sempre più familiarizzati colla Parola di Dio leggendola e meditando.

A Nemi riprende il corso Dei Verbum

Dopo 4 anni di interruzione, lo scorso settembre è ripreso al centro verbita Ad Gentes di Nemi il corso di pastorale biblica Dei Verbum. Scopo del corso è quello di formare 'ministri della Parola' provenienti da varie parti del mondo. Vi hanno partecipato 24 persone, provenienti da 16 Paesi di origine o di lavoro. 18 di loro erano verbiti, tre erano suore, e uno era sacerdote diocesano. Il corso è durato due mesi e si è concluso il 3 di novembre.



Il direttore del corso, lo slovacco P. Marek Vanus SVD, ha dato al corso il nome di 'Cammino di Emmaus' e ha paragonato i 60 giorni del corso ai 60 stadi che separano Gerusalemme da Emmaus. Nel corso si sono alternati momenti di preghiera con quelli di approfondimento della parola di Dio. Sono anche stati dati ai partecipanti degli indirizzi e materiale pratico per diffondere e dirigere gruppi biblici, una volta tornati sul luogo di lavoro. Nella celebrazione conclusiva, gli organizzatori del corso hanno espresso la speranza che i partecipanti, come i discepoli di Emmaus, ritornino alla loro Gerusalemme col cuore infiammato dalla Parola del Risorto (vedi Lc 24,32-35).

Una rete di collaborazione a riguardo della Papua Occidentale

Recentemente 9 congregazioni religiose, tra le quali anche i verbiti, hanno formato a Roma una rete di collaborazione nei riguardi della Papua Occidentale. Questa regione, annessa con forza dall'Indonesia negli anni '60, ha sofferto negli ultimi 50 anni tremende violazioni dei diritti umani. Ricca di legname e di miniere, è stata derubata delle sue ricchezze naturali dal governo centrale e da multinazionali straniere, e invasa da immigrati provenienti da Giava ed altre isole indonesiane. Al presente la sua popolazione si aggira sui 5 milioni, metà dei quali sono ormai di etnie non papuane. 24 sono i missionari verbiti che lavorano nella Papua Occidentale, coadiuvanti anche dalle suore verbite. Il 2 ottobre scorso, le suddette 9 congregazioni religiose, hanno organizzato a Roma un seminario di studio sulla situazione in Papua Occidentale. Tra i diversi oratori c'era un sacerdote papuano, l'ambasciatore indonesiano presso la Santa Sede, vari esperti di diritti umani provenienti da Ginevra e Australia, e i leader delle congregazioni religiose. Molti degli oratori

hanno riaffermato il bisogno che i diritti umani della popolazione papuana indigena siano meglio rispettati, e che vengano puniti coloro che in tante forme li hanno abusati.

Cura degli immigrati cinesi nella diocesi di Roma

Recentemente la diocesi di Roma ha chiesto ai missionari verbiti di collaborare nella cura pastorale degli immigrati cinesi residenti a Roma. Già in precedenza, un missionario verbita cinese, residente nel Collegio del Verbo Divino, si occupava dei cinesi che frequentavano il Centro Giuseppe Freinademetz adiacente al Collegio stesso. Ora però viene chiesto a un missionario verbita di collaborare nella cura pastorale dei cinesi che si radunano nella chiesa di San Bernardino in Panisperna. Il padre si chiama Giacomo Jingquan Li, e ha una lunga esperienza pastorale alle spalle. Originario della Cina Settentrionale, confinante colla Mongolia Interna, ha lavorato per anni come sacerdote diocesano prima di farsi missionario verbita. Negli ultimi mesi ha vissuto nella provincia italiana per migliorare il suo italiano ed osservare la pratica pastorale propria alla chiesa italiana.

Per anni la pastorale dei cattolici cinesi residenti nella diocesi di Roma è stata affidata ad una congregazione fondata in Cina dal Nunzio Apostolico Celso Benigno Costantini decine di anni fa. La congregazione è chiamata in latino Congregatio Discipulorum Domini (Congregazione dei Discepoli del Signore), ed ha case in varie nazioni con forti minoranze cinesi, dalle quali provengono i suoi membri.

Il musical in onore di San Giuseppe Freinademetz selezionato tra i migliori film

Nello scorso numero di Missionari Verbiti abbiamo dato notizia che la provincia verbita cinese aveva pro-

dotto un video in onore del "primo santo che ha lavorato a Hong Kong", il missionario ladino padre Giuseppe Freinademetz. Il video riporta un musical rappresentato qualche mese prima, nel quale si racconta nel canto la vita del Santo di Ojes. Ora tale video è stato selezionato tra i tre migliori film al Festival Cattolico Internazionale Mirabile Dictu, che ormai da dieci anni si tiene a Roma, con il patrocinio del Pontificio Consiglio della Cultura. Il film, tra i tre selezionati, che vincerà il 'pesce d'argento' - il pesce è un antichissimo simbolo di Gesù Cristo - verrà annunciato giovedì 28 Novembre, durante un banchetto di gala, che vedrà la presenza del Cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura.

Come già scritto, il musical è intitolato 'Amore' e, tra una scena e l'altra, ci sono 27 cantanti, provenienti da 4 continenti, che cantano un inno, scritto dal padre verbita Giuseppe Tan Lei-Tao e dal signor Domenico Kwok, e musicato dal signor Antonio Chang. Corre anche voce che il musical potrebbe venir presentato tra non molto anche in un teatro romano, dopo un ragionevole adattamento al pubblico italiano.

Dalla Provincia Verbita Italiana

Invio in missione di due giovani verbiti

Era da tempo che la provincia italiana non celebrava l'invio in missione di giovani missionari con la consegna dei crocefissi. L'ha potuto fare ancora una volta nel mese di settembre scorso quando il padre romeno Marian Aeroanei e lo slovacco Gorazd Kohút, nella chiesa di Varone di Riva del Garda, sono stati ufficialmente inviati come missionari nel Ghana e in Albania. I due giovani padri non sono italiani di origine ma hanno lavorato nella





provincia italiana. Parlano l'italiano molto bene e si sono fatti apprezzare nei vari ruoli ricoperti durante la loro presenza in Italia. Il padre Marian ha raggiunto il Ghana già il 12 di settembre mentre il padre Gorazd ha raggiunto Valona in Albania il 15 di ottobre, accompagnato dal provinciale Franco Pavesi. Amedue hanno scritto di essere stati accolti molto bene e di dedicarsi ora allo studio delle lingue locali.

Breve visita del superiore generale

Il 22 ottobre scorso è arrivato a Varone il superiore generale dei missionari verbiti, il P. Paulus Budi Kleden, originario dell'isola di Flores in Indonesia. Scopo principale della visita era quello di tenere una conferenza nell'arco della settimana missionaria preparata dai verbiti per tutta la zona pastorale. La conferenza, seguita da un folto gruppo di ascoltatori, ha avuto luogo la sera del giorno seguente nella sala parrocchiale di Pieve di Ledro. La mattinata e il pomeriggio furono invece usati dal superiore generale per incontrare il consiglio provinciale e i confratelli provenienti dalle comunità di Varone, Bolzano Ojes e Vicenza. Il padre Budi, come è fraternamente chiamato, è ripartito per Roma già la mattina del 24 ottobre. Al presente, la provincia verbita italiana conta 34 membri, provenienti da 11 nazioni diverse. Lavorano in Italia (4 comunità), in Romania (1 comunità) e in Albania (1 comunità). Le

comunità verbite di Roma e Nemi non fanno parte della Provincia italiana.

Nella provincia verbita italiana hanno lavorato vari missionari provenienti dall'Indonesia. Al presente c'è il padre Mansuetus Tus, rettore della comunità di Bolzano. A Varone ci sono tre suore indonesiane, della Congregazione delle Figlie della Regina del Rosario, fondata dal vescovo verbita Gabriel Manek. Si prendono cura, in particolare, dei confratelli anziani o malati. Tra di questi ci sono due padri, P. Romano Gentili e P. Franco Zocca, che hanno lavorato nella stessa diocesi - Larantuka - da cui proviene il superiore generale. L'hanno conosciuto quand'era ancora seminarista e seguito nelle varie tappe della sua vita sia in Indonesia che in Europa.

La caccia al tesoro arriva a Bolzano

Da qualche mese la rivista missionaria tedesca Stadt Gottes presenta la figura di missionari o missionarie verbite anziane, che hanno dedicato la loro vita alle missioni. Nel numero di novembre la ricerca arriva a Bolzano, dove è in pensione, per così dire, il verbita austriaco Padre Hermann Kaiser. Il padre Hermann, ora 79enne, ha lavorato per parecchi anni (1969-1986) in Indonesia, e precisamente nell'isola di Timor. Ecco cosa dice della sua esperienza missionaria in quell'isola.

“Arrivato a Timor, sono stato subito assegnato alla diocesi di Kupang, la capitale della Provincia indone-

siana delle Isole Sud-Orientali. Mio compito era quello di erigere un nuova parrocchia, anche coll'aiuto dei molti cattolici che già frequentavano la cappelle provvisorie messe a disposizione. Costruimmo la chiesa, la canonica, una clinica, dei locali di incontro, e una scuola professionale. Cogli edifici cresceva anche la comunità cattolica, la maturità dei laici e la loro disponibilità a collaborare. Crescevano anche le vocazioni alla vita sacerdotale e religiosa. Mi sentivo molto realizzato come missionario ed ero molto contento.

“Certo, non erano tutte rose e fiori. I cristiani provenivano dalle cosiddette 'religioni tradizionali', in cui le credenze magiche giocavano un grande ruolo. Pietre bucate, ossa di topi o uccelli, ed altri oggetti strani, erano considerati portatori di forze soprannaturali, sia benefiche che malefiche. La gente li conservava in casa ed erano al tempo stasso venerati e temuti. Quando preparavo gli adulti al battesimo, chiedevo loro di sbarazzarsi di quegli oggetti e di portarli a me. Col tempo ne avevo raccolti molti e li tenevo in casa, senza farlo sapere ai parrocchiani, altrimenti avrebbero avuto paura di entrare in canonica.

“Nel 1986 fui richiesto di tornare in Europa. Accettai perché il numero dei preti diocesani era molto cresciuto e c'era meno bisogno di missionari stranieri. Anche il governo, sotto pressione della maggioranza islamica, aveva annunciato delle misure restrittive a riguardo dei missionari stranieri.

Tornato in Europa, ho lavorato dapprima in Svizzera e in Austria.

Dal 1991 mi trovo nella comunità di Bolzano, in Sud Tirolo. Non mi manca però la nostalgia per l'isola di Timor. Sette anni fa ho avuto occasione di tornarci e di ammirare come sia cresciuta in numero e in qualità la popolazione della parrocchia che ho avuto la grazia di fondare”.

Dalla Zona Europa

L'esperienza di una 'missionaria temporanea' in Bolivia

Antonia Weber è una ragazza tedesca, neppure ventenne, che recentemente ha trascorso un anno in Bolivia, nella diocesi di San Ignacio de Velasco, dove lavorano i missionari e le suore verbite. Al suo arrivo le è stato chiesto di lavorare in un collegio in cui sono ospitati ragazzi e ragazze provenienti da zone lontane. Frequentano le scuole della cittadina e, una volta tornati in collegio, ricevono una buona educazione umana e cristiana. Ecco come Antonia descrive la sua esperienza. "Non è stata un'esperienza piena di grandi avventure o cose straordinarie. Mi è stato chiesto semplicemente di 'essere presente'. Assistevo i collegiali a colazione, e aiutavo nel preparare per loro il pranzo e la cena. Li accompagnavo nel gioco e nello studio, soprattutto quello della lingua inglese. Alla sera suonavo con loro nella banda o insegnavo loro a suonare la chitarra o il flauto. Ridevo con loro, giocavo con loro, danzavo con loro, e ascoltavo le loro storie e i loro sogni. Alle volte li tenevo anche in braccio. Vorrei descrivere il mio essere presente per un anno in Bolivia con queste tre parole: Fiducia, Vicinanza, e Amicizia".

In aiuto di rifugiati con problemi psichici

In Germania si calcola che un terzo dei rifugiati soffre di problemi psichici. Le sofferenze subite già nei Paesi d'origine, accresciute da quelle lungo il viaggio e nei campi di raccolta, non possono non aver lasciato delle ferite profonde nella psiche dei rifugiati. Ne dà testimonianza il fratello verbita Bernd Ruffing, che lavora nel gruppo di Aiuto Psicologico messo a disposizione dei rifugiati dalla Caritas di Berlino. Il suddetto fratello aveva già lavorato in Australia e Thailandia dopo gli studi sociali

all'università di Wuerzburg-Schweinfurt. Si era specializzato nel lavoro sociale con rifugiati e migranti, e ora, a Berlino, può mettere a buon uso gli studi e la pratica già fatta. Egli parla così del suo lavoro:

"La mente di molti rifugiati è come un armadio pieno di vestiti, che non si può mai chiudere. Uno o l'altro continuano ad uscire. Sono incubi, paure, ricordi traumatici, emozioni e sentimenti che continuano ad interferire colla vita sia di giorno che di notte. Possono portare a insonnie, depressioni profonde difficili da guarire, e a tentativi di suicidio. Già le facce di coloro che chiedono aiuto ci dicono le sofferenze psichiche che hanno patito. Molti ci vengono mandati da assistenti sociali. Al centro di consulenza ci facciamo aiutare anche da persone che parlano la lingua dei rifugiati, in particolare l'arabo e il persiano. Collaboriamo con centri di consulenza provveduti dallo Stato e anche con moschee e altri centri di culto, perché la religione può essere di grande aiuto. Sanno che sono un religioso, e questo è un vantaggio perché la maggioranza di loro sono credenti. Credere in un Dio che perdona e che dà forza è di grande aiuto per guarire".

Dalla zona Asia-Oceania

Impegni sociali delle suore verbite tra i tribali dell'India

Tra le tante minoranze del continente indiano ci sono i cosiddetti 'tribali', che sono popolazioni al di fuori del sistema castale proprio dei cittadini indù. Sono presenti anche nello Stato del Rajasthan, dove la popolazione è in grandissima maggioranza induista o mussulmana. Dieci anni fa si sono stabilite nel loro territorio le suore verbite, che si sono subito messe a servizio dei circa diecimila tribali, residenti in otto grandi villaggi. Hanno letteralmente rivoluzionato la vita dei vil-

laggi, introducendo tante innovazioni, come ci descrive suor Jaisa Antony SSpS:

"Quando siamo arrivate, la popolazione viveva in estreme condizioni igieniche e in modo inumano. Data la povertà, non potevano mandare i figli a scuola, e le donne erano soggette a tante usanze discriminatorie: costrette a sposarsi ancora bambine, a coprirsi il volto, a non guardare mai in faccia i loro interlocutori, e a partorire in casa. C'era poi carenza d'acqua con la conseguente scarsità di raccolto. I giovani tendevano a migrare nello Stato di Gujarat più industrializzato. Vista la situazione, ci siamo subito messe al lavoro. Abbiamo costruito una nuova scuola e un dispensario medico; abbiamo fatto scavare 85 pozzi; abbiamo dato corsi di igiene personale e di cucito; abbiamo fatto introdurre nuove tecnologie per immagazzinare l'acqua piovana, favorire l'irrigazione dei campi, allevare pecore e capre, sperimentare nuove coltivazioni, come mais, ceci, ortaggi e riso, ecc. All'inizio eravamo guardate con sospetto. Ora la popolazione collabora e la situazione sociale è migliorata".

Come si può immaginare, il lavoro sociale delle suore incontrò anche degli ostacoli, come ci dice Krishna Chandra, insegnante in pensione. "Alcuni leader locali hanno cercato di opporsi ai cambiamenti introdotti dalle suore. Dicevano la loro opera era solo una facciata per le conversioni religiose. Poi però, quando la gente ha cominciato a sperimentare il benefici del loro lavoro, gli avversari hanno chiuso la bocca. E noi donne, che prima dell'arrivo delle suore, ci riconoscevamo tra di noi solo guardando i piedi o il bordo dei sari, oggi ci guardiamo in faccia e ci sorridiamo".

La prima conferenza sui popoli indigeni delle Filippine

Per la prima volta la provincia verbita delle Filippine Centrali ha organizzato una conferenza di due gior-

ni (24-25 settembre 2019) sulle cosiddette popolazioni indigene delle Filippine. Sono in genere gruppi di persone che vivono isolate dal resto della popolazione, conservando le loro lingue e tradizioni ancestrali. La conferenza si è tenuta a Calapan nell'isola di Mindoro, dove vive la popolazione indigena dei Manghyan. Parteciparono alla conferenza 95 persone, metà delle quali erano Manghyan.

Il primo giorno fu dedicato all'ascolto degli esperti, che parlarono della situazione degli indigeni, delle loro lamentele nei confronti del governo centrale, delle loro paure di perdere la cultura e l'autodeterminazione godute finora, ecc. Il secondo giorno fu dedicato ai missionari verbiti che lavorano colle popolazioni indigene delle Filippine. Alla fine vennero delineate le linee di una pastorale delle popolazioni indigene che la provincia verbita delle Filippine Centrali intende perseguire nei prossimi anni.

Un nuovo parroco per una parrocchia multiculturale

L'Australia è terra di immigrati. Se prima sono stati gli europei a popolarla, ora è il turno degli asiatici e abitanti dell'Oceania. E questo si rispecchia anche nella composizione della popolazione cattolica delle parrocchie. E' il caso della parrocchia di San Marco a Inala nel Queensland, dove, accanto ai discendenti europei, ci sono vietnamiti, filippini, indiani e immigrati dalle isole del Pacifico, quali Figi, Tonga, Samoa e Nuova Guinea.

In tale contesto si capisce come il nuovo parroco possa pure essere un asiatico, come lo è il verbita indonesiano Padre Bonifacius Buahendri, installato di recente dal vescovo di Brisbane. La celebrazione è stata abbellita da varie danze e canti dei diversi gruppi etnici, che hanno accompagnato momenti solenni, quali l'ingresso e l'intronizzazione

dell'Evangelario, la presentazione delle offerte, la consacrazione, e la processione finale. Il padre Bone, com'è familiarmente chiamato, vive ormai da parecchi anni in Australia, e alla fine della celebrazione ha confidato di sentirsi ormai "come a casa sua".

Un seminario teologico multiculturale celebra la Giornata Missionaria

Tra i seminari teologici verbiti, quello australiano è di certo il più multiculturale. Infatti ci sono chierici provenienti dal Vietnam, Indonesia, Messico, Ghana, Madagascar, Laos, e Vanuatu. Anche quelli nati in Australia sono spesso figli di immigrati asiatici, soprattutto vietnamiti.

In tale contesto si può capire come la celebrazione della Giornata Missionaria prenda un tono tutto particolare.



La giornata fu celebrata il 5 di ottobre e iniziata con un seminario presieduto dal segretario delle missioni, il padre vietnamita Truc Phan. Tema del seminario è stato: 'Dare un impulso missionario capace di trasformare il tutto'. Durante il seminario fu anche chiesto al padre Ennio Mantovani, oggi più che ottantenne, di presentare il suo ultimo libro, in cui racconta la sua vita di missionario in Papua Nuova Guinea: preparazione, eventi, motivazioni, e riflessioni postume.

Alla sera ci fu la Messa conclusiva, in cui i chierici hanno dato tocchi delle loro culture di origine negli ornamenti, letture, danze, canti, e preghiere. Il seminario teologico si trova a Melbourne, nello Stato di Victoria, e porta il nome di Dorish Maru, che è il nome della nave giapponese, in cui molti missionari verbiti prigionieri vennero uccisi durante la seconda guerra mondiale.

Dalla Zona Panamerica

La 'Gioventù Verbita' celebra il suo annuale raduno

Tra i gruppi di amici verbiti laici ci sono anche dei gruppi giovanili col-

le loro attività di formazione e di impegno missionario. Negli Stati Uniti sono chiamati 'Gioventù Verbita' e annualmente si radunano per condividere le loro esperienze e fare piani per il futuro. Quest'anno il raduno annuale ha avuto luogo alla fine di settembre nella città di Opelousan, nello Stato della Louisiana. I gruppi provenivano dalla Florida, Mexico, Texas, e dalle parrocchie della Louisiana stessa.

Tema dell'incontro era 'Sono orgoglioso di essere cattolico', e aveva come oratore principale il padre verbita Adam McDonald., cui si aggiunsero anche altri presentatori e presentatrici. I lavori di gruppo furono molto utili e la celebrazione della Messa fu accompagnata da canti entusiasti. Alla sera i giovani vennero intrattenuti con spettacoli vari di magia, giochi, musica e merendine. Il giorno seguente i giovani sono ripartiti 'ricaricati', per continuare la loro formazione e impegno missionario nelle varie parrocchie di provenienza.

La Regione Verbita dell'Amazzonia riconferma le sue priorità

In vicinanza del Sinodo per l'Amazzonia, la Regione verbita dell'Amazzonia brasiliana ha riconfermato le

sue priorità nei riguardi dei popoli indigeni. I verbiti, infatti, erano entrati nella Bassa Amazzonia nel 1980 ma non avevano lavorato principalmente cogli indigeni. Solo più tardi, quasi ventanni dopo, avevano preso la decisione di stabilire una missione tra gli indigeni della diocesi di Macapo (1998), ai confini colla Guinea francese, e tra quelli della diocesi di Xingu (2014). I missionari destinati a quelle due missioni, avevano seguito il corso preparato dal Consiglio Missionario Indigeno del Brasile (CIMI) e fatte proprie le seguenti priorità:

- vivere in solidarietà colla popolazione indigena, facendo propria la loro battaglia per mantenere la loro terra e la loro cultura;
- visitare periodicamente le comunità indigene e condividere la loro vita, anche se non sono cattoliche;
- integrare nel nostro lavoro i volontari laici mandateci dal CIMI;
- supportare l'organizzazione sociale delle comunità indigene, coi loro capi e tradizioni;



- apprezzare la cultura degli indigeni coi loro simboli, devozioni, canti, preghiere, tradizioni, sogni e ritmi di vita;
- promuovere la causa delle popolazioni indigene a livello della chiesa dell'Amazzonia e anche di tutta la chiesa cattolica brasiliana;
- generare conoscenza, rispetto e apprezzamento per le popolazioni indigene e i loro modelli di vita;
- dialogare colle culture degli indigeni per poter creare comunità cristiane dal volto amazzonico.

Una luce di speranza nelle baraccopoli di Guayaquil

Ricorre quest'anno il trentesimo anniversario dell'arrivo dei verbiti a Guayaquil, una città portuale dell'Ecuador, abitata soprattutto da afroamericani. Le parrocchie dirette dai missionari verbiti sono ora tre, situate nella vicinanza di baraccopoli abitate da centinaia di migliaia di immigrati. Come in tutte le baraccopoli del mondo, infiniti sono gli abusi cui sono soggetti i poveri, e in particolare le giovani donne e i bambini. La droga e la violenza la fanno da padroni e le forze governative sono spesso corrotte o subiscono passivamente la situazione. Da qui il bisogno di contrastare le forze del male con altri mezzi.

I missionari verbiti delle tre parrocchie hanno così dato vita ad un progetto chiamato 'Progetto Arnoldo'. Hanno aperto dei centri di consulenza, nei quali sono presenti degli psicologi, avvocati, e assistenti sociali, disposti ad aiutare gratuita-

mente le famiglie o persone in difficoltà. Questi centri possono ospitare anche giovani donne abusate o giovani drogati in cerca di aiuto per uscire dalla dipendenza. Il Progetto Arnoldo lavora già da 15 anni e, a detta dei missionari, ha già portato tanti benefici in una situazione che, umanamente parlando, sembrava senza speranza.

Come dare una nuova patria ai Guarani

I Guarani sono una delle tribù indo-americane più numerosa. Vivono infatti in più di uno Stato del Sud America, e in particolare in Argentina e Paraguay. L'arrivo e l'insediamento dei coloni europei li ha a poco a poco privati della loro terra e delle loro risorse. Per fortuna, sono loro venuti incontro i missionari e le suore verbiti che, già da più di trent'anni fa, hanno escogitato il modo per dar loro una nuova patria e una possibilità di sopravvivere.

Sia in Argentina che in Paraguay si è iniziato col provvedere per loro dei terreni su cui insediarsi colle loro famiglie. I terreni vennero messi a disposizione dalle amministrazioni governative oppure comperati dai missionari, coll'aiuto di agenzie cattoliche tedesche. Si sono poi costruite scuole elementari e professionali per i giovani e dato corsi di tecniche agricole agli adulti, fornendo loro anche le sementi di vari tipi di coltivazioni. Si sono scavati pozzi per l'irrigazione delle campagne e la vita sociale tradizionale è stata promossa. Molti Guarani hanno chiesto di diventare cristiani e i villaggi dei Guarani sono diventati parrocchie autonome. In Argentina si parla ancora del Padre José

Marx, pioniere dello sviluppo dei quasi 20.000 Mbyà-Guarani che vivono in quella nazione.

Dalla Zona Africa e Madagascar

Cresce la presenza verbita in Togo

Sono ormai più di 40 anni che i missionari verbiti sono tornati in Togo, dopo averlo lasciato alla fine della prima guerra mondiale. Il Togo era stato infatti una colonia dell'impero tedesco e i verbiti vi erano già entrati nel 1892. Al momento, con l'annesso Benin, sono più di 50 i verbiti presenti, e chierici togolesi sono presenti nei vari seminari verbiti dell'Africa e altrove. Nel Togo stesso, a Kègué-Lomé, c'è il Postulato, che quest'anno ospita 19 giovani postulanti.

Numerose sono in Togo anche le suore verbiti, che lavorano soprattutto in campo medico ed educativo. Hanno aperto vari dispensari e cliniche, nelle quali servono soprattutto i più poveri, incapaci di sostenere le spese negli ospedali governativi. La direttrice di una di queste cliniche, la suora verbita Maria Marta, originaria dell'isola di Timor in Indonesia, è stata intervistata recentemente da una rivista tedesca. Parla in particolare dei disabili che visitano regolarmente la sua clinica superando i tanti pregiudizi, che la gente ha nei loro confronti. Sono infatti ritenuti vittime di stregoneria o puniti dagli antenati per gli errori commessi. La sua clinica è a Bassar, nel nord del Paese.

Da qualche anno, nella capitale Lomé, le suore verbiti hanno aperto una scuola materna ed elementare, che sta avendo un grande successo. Le hanno dato questo nome:



Scuola dello Spirito Santo - Sapienza, Conoscenza, Felicità. Al momento ospita circa 300 alunni di ambo i sessi ma si stanno già costruendo nuove aule per rispondere alle molte richieste dei genitori. La direttrice, l'indiana suor Neeta Rani Joseph, così spiega il successo della scuola: "Il Togo è ricco di figli. Metà dei quasi 8 milioni di abitanti ha meno di 15 anni. La povertà è grande e l'educazione è uno dei mezzi indispensabili per uscirne. Da qui il desiderio dei genitori di mandare i loro figli in una buona scuola. Le scuole statali non hanno un buon nome, afflitte come sono da scioperi e corruzione. Un alunno ci costa circa 140 Euro l'anno, una cifra che i ricchi possono affrontare facilmente ma non i poveri. Per fortuna abbiamo tanti benefattori che coprono le spese degli alunni poveri. Speriamo di finir presto la costruzione delle nuove aule in modo da poter ospitare un numero maggiore di alunni".

L'Editorial Verbo Divino stampa la prima Bibbia in lingua Kikongo

E' stata una gestazione lunga quella della Bibbia in lingua Kikongo, una delle quattro lingue nazionali della Repubblica del Congo. Il gesuita Jean Marie Widart aveva cominciato la traduzione di varie parti

importanti della Bibbia già nel 1965, e nel 2015 aveva consegnato tutto il suo lavoro al Centro Biblico verbita chiamato Verbum Bible. Si costituì un comitato per completare le parti mancanti, rivedere e armonizzare tutta la traduzione, sperimentarla nelle parrocchie, e rimandarla con tutte le osservazioni al Verbum Bible. Quest'ultimo ne curò il design e mandò il tutto all'Editorial Verbo Divino in Spagna per la stampa.

Il centro biblico Verbum Bible è stato creato dai verbiti a Kinshasa, la capitale del Congo, nel 1987. Agli inizi era dedicato alla diffusione del messaggio biblico in forma cartacea, e molti sono stati i libri prodotti dal centro, tra i quali anche la Bibbia in lingua Kikongo. Ultimamente però si è specializzato anche nella produzione di programmi adatti alla Radio e alla Televisione, sotto il titolo generico di Verbum Bible Emissions. Tali prodotti del centro vengono ora offerti sia alla Radio e Televisione Cattolica sia ad altri canali televisivi. I programmi sono prodotti in lingua Francese e Lingala; qualcuno anche in Kikongo per le province dove si parla tale lingua.

Un programma di immersione nella vita del villaggio

In Ghana il seminario filosofico verbita è stato costruito alla periferia

della città Tamale, nel Nord del Paese, dove la maggioranza degli abitanti sono mussulmani. I seminaristi invece provengono quasi tutti dal Sud del Ghana e non conoscono la lingua e i costumi tradizionali dei villaggi vicini a Tamale. La direzione del seminario ha così deciso di dare ai seminaristi la possibilità di fare un'esperienza di immersione nella lingua e cultura dei loro vicini.

Si è iniziato coll'apprendimento della lingua Dagbanli e l'insegnamento dei costumi della popolazione Dagbon. Alla fine dell'anno scolastico, dopo una tre giorni di preparazione intensiva, i seminaristi affrontano la vita nei villaggi, presentando innanzitutto ai capivillaggio il loro programma e le ragioni del loro voler immergersi nella vita degli abitanti. Una volta ottenuto il benessere dei capivillaggio e ricevuto da loro un nome Dagbon, i seminaristi prendono parte alla vita di tutti i giorni per alcune settimane. Alla fine del periodo di immersione tornano in seminario dove condividono le loro esperienze e aiutano così i formatori a preparare un nuovo piano per l'anno seguente.

Questo esercizio di immersione è stato trovato molto utile per formare i giovani al dialogo interreligioso e interculturale.

A cura di P. Franco Zocca



La creatività genera la speranza e il sogno di una vita dignitosa

Il lavoro creativo e generativo impreziosisce le relazioni umane

«Guardate come crescono i fiori dei campi: non lavorano, non si fanno vestiti...» (Mt 6,28): la frase di Gesù apre gli occhi sulla Provvidenza del Padre che nutre la vita e agisce creando. Non è un invito a non lavorare, ma semmai a riconoscere che non tutto dipende dall'uomo! [...] L'uomo può seminare la terra, ma la crescita del fiore non è semplicemente il risultato dell'impegno di chi lavora. C'è un di più che sfugge all'opera dell'uomo, sempre precaria...»

Sulla rivista Vocazioni, padre Bruno Bignami, direttore dell'Ufficio nazio-

«Nell'odierna precarietà del mondo del lavoro, è necessario abitare nella perenne bellezza che rigenera di Dio: la Provvidenza.»

nale per i problemi sociali e il lavoro della CEI, riflette sul fatto che

l'esperienza quotidiana ci dice che abbiamo bisogno di progettare la nostra esistenza, per trovare il percorso formativo e l'occupazione più adatti con cui contribuire all'opera creatrice di Dio. Ma dov'è l'attività della Provvidenza in questa pianificazione? Come può il messaggio evangelico incrociare il mondo del lavoro? Oggi, i giovani sono sempre più disinteressati alla questione temporale, all'aver un lavoro per la vita e temono di essere sottopagati e di rimanere invischiati in mestieri disumanizzanti. Precarietà e flessibilità sono sentiti come meno drammatici



> segue

rispetto a inutilità e isolamento sociale, ma rischiano di ridurli a scarti sociali, recidendo la capacità di sognare e sperare, come ricorda Papa Francesco nell'esortazione apostolica *Christus vivit* (270).

Per p. Bignami, in questa moderna condizione, più che attendere il lavoro è fondamentale crearlo mettendosi in gioco. La creatività genera la speranza e il sogno di una vita dignitosa, in termini di inserimento sociale e di responsabilità. Certo, c'è sempre qualcuno che si accontenta di quello che trova perché sente come priorità quella di non allontanarsi dal proprio territorio, dai legami familiari e di amicizia, da certi meccanismi di vita. Ma c'è anche chi cerca il nuovo, la connessione con idee nate a chilometri di distanza, la collaborazione generativa con altre persone: «Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?» (Is 43,19).

«Il lavoro originale assomiglia così alla bellezza dei gigli nei campi. In fondo, quei fiori sono dono gratuito. Abbelliscono la creazione, facendola uscire dalla monotonia! Così è anche il lavoro dei giovani che si ingegnano e si mettono in gioco, fanno squadra e si pensano al servizio. [...] Contribuiscono all'opera creatrice di Dio. Impreziosiscono i luoghi e le relazioni. Contestano un'economia che riduce tutto a merce, per valorizzare le persone. Il lavoro apre nuove strade di risposta al progetto di Dio.»

Dall'ordinaria domanda «cosa fai per vivere?» bisognerebbe passare a «cosa fai per migliorare questo mondo?». Di sottofondo c'è un implicito riferimento alla precarietà, perché non si sa mai dove si arriva in un tale percorso. «Prega come se tutto dipendesse da Dio e lavora come se tutto dipendesse da te», insegnava sant'Ignazio di Loyola: nelle sue parole c'è la precarietà evangelica, necessaria per abitare nella perenne bellezza che rigenera di Dio, detta Provvidenza.

L'allarme

Poveri e dimenticati, così l'Italia tratta i bambini

La situazione ogni anno peggiora. Senza che nessuno alzi un dito per cambiare le cose, salvo poi scandalizzarsi davanti alle foto di ciò che ai bambini avviene nei Paesi lontani. Eppure, in Italia, l'infanzia è calpestata e dimenticata. Coi piccoli sempre più poveri, sempre meno istruiti, sempre più insicuri nelle scuole dove lo Stato dovrebbe garantir loro il diritto d'istruzione. E sempre meno, visto che in un Paese che ai figli non guarda, e dove i figli soffrono, alla fine si smette anche di farne, di figli.

Senza niente

Come ogni anno, l'Atlante dell'infanzia di Save the Children mette in fila i numeri di un dramma dimenticato. La povertà materiale, per esempio: quella di pane e di latte. Negli ultimi dieci anni il numero dei minori che vivono la fame sulla propria pelle, senza i beni indispensabili per condurre una vita accettabile, è più che triplicato, passando dal 3,7% del 2008 al 12,5% del 2018. Oggi sono oltre 1,2 milioni. Un record negativo che ha visto un netto peggioramento negli anni più duri della crisi economica, tra il 2011 e il 2014, in cui il tasso di minori in condizioni di povertà è passato dal 5 al 10%, trasformando un fenomeno circoscritto in una vera e propria emergenza. Solo nel 2018, ben 453.000 bambini

Nell'Atlante dell'infanzia di Save the Children la situazione drammatica dei più piccoli: sempre più indigenti, senza scuole sicure e istruzione, sempre meno. E nessun governo inverte la rotta

di età inferiore ai 15 anni hanno dovuto beneficiare di pacchi alimentari. La povertà dei minori si riflette anche sulle difficili condizioni abitative in cui molti di loro sono costretti: in un Paese in cui circa 2 milioni di appartamenti rimangono sfitti e inutilizzati, negli anni della crisi il 14% dei minori ha patito condizioni di grave disagio abitativo.

L'Italia continua a non avere un Piano strategico per l'infanzia e l'adolescenza, investe risorse insufficienti in spesa sociale, alimentando gli squilibri esistenti nell'accesso ai servizi e alle prestazioni, condannando proprio i bambini e le famiglie più in difficoltà ad affrontare da sole, o quasi, gli effetti della crisi. La povertà economica è

spesso correlata alla povertà educativa, due fenomeni che si alimentano reciprocamente e si trasmettono di generazione in generazione. Nel nostro Paese 1 giovane su 7 ha abbandonato precocemente gli studi, quasi la metà dei bambini e adolescenti non ha letto un libro extrascolastico in un anno, circa 1 su 5 non fa sport.

Le scuole insicure

Per contro, anche la scuola è stata in questi anni colpita pesantemente dai tagli alle risorse, spesso "lineari", che hanno penalizzato le aree già in difficoltà. Sebbene nell'ultimo decennio si siano fatti grandi passi in avanti sul tema della dispersione scolastica, abbattendo di -5,1% la media nazionale dei cosiddetti Early school leavers, le differenze tra regioni sono drammatiche. Il dato complessivo del Paese nel 2018, che si attesta al 14,5%, fa registrare per il secondo anno consecutivo un pericoloso trend di ripresa

del fenomeno della dispersione scolastica. In un paese fragile dal punto di vista sismico e idrogeologico, quasi il 79% delle scuole censite nelle aree a medio-alta pericolosità sismica non hanno una progettazione antisismica e il 53,9% delle scuole italiane (tra quelle che hanno compilato il dato) non ha il certificato di agibilità e quasi un terzo non ha un collaudo statico.

La proposta di Save the Children

L'organizzazione rilancia oggi la campagna "Illuminiamo il futuro" per il contrasto alla povertà educativa, ormai giunta al suo sesto anno, chiedendo - attraverso una petizione disponibile su www.illuminiamoilfuturo.it - il recupero di tanti spazi pubblici oggi abbandonati in stato di degrado da destinare ad attività extrascolastiche gratuite per i bambini e scuole sicure per tutti. La mobilitazione, accompagnata sui social dall'hashtag #italiavietatAi-

minori, è associata a 16 luoghi simbolici vietati ai minori in Italia, individuati con l'obiettivo di sensibilizzare l'opinione pubblica sui tanti spazi pubblici, da nord a sud, inaccessibili ai minori nel nostro Paese. Una campagna che riprende la richiesta già lanciata lo scorso anno e che ha portato all'inizio di un percorso di recupero di alcuni dei 10 luoghi segnalati nella precedente edizione, a cui quest'anno se ne aggiungono altri sei.

A partire dal 21 ottobre è inoltre prevista una settimana di mobilitazione, con centinaia di eventi e iniziative in tutto il Paese, da nord a sud, realizzate a cura di tante realtà locali, associazioni, scuole, enti e istituzioni culturali che anche quest'anno hanno scelto di essere al fianco di Save the Children per sensibilizzare e informare sul tema del contrasto alla povertà educativa che colpisce bambini e ragazzi e sull'importanza di attivare comunità educanti.



Omaggio dello studente giapponese guarito dalla leucemia mieloide acuta

Jun Yamada a Oies alla casa natale di San Freinademetz

Venerdì 6 settembre 2019 presso la casa natale di San Giuseppe Freinademetz a Oies (Val Badia), si è tenuta una cerimonia ecumenica, tappa principale del pellegrinaggio ecumenico in Italia, proposto da Jun Yamada, nel periodo dal 2 al 9 settembre.

Presenti alla cerimonia ecumenica, oltre al responsabile della casa natale Padre Franz Senfter, vi erano il Superiore Provinciale ITA Padre Franco Pavesi SVD, il rettore di Varone

Padre Gianfranco Maronese SVD e Padre Hermann Kaiser SVD della comunità verbita di Bolzano. Ospiti di Jun Yamada anche un gruppo di pellegrini di Bressanone accompagnati dal dottor Robert Hochgruber, direttore di Hutterite Work Group.

Jun Yamada e il miracolo di San Freinademetz

Il 16.02.1987, all'età di 24 anni, il giovane Jun Yamada, di confessione

protestante-mennonita, nato nel sud del Giappone e studente presso la facoltà di storia iconografica cristiana all'Università dei Missionari Verbiti di Nagoya, venne ricoverato in ospedale perché affetto da leucemia mieloide acuta. Il 9 marzo la situazione precipitò a causa di una polmonite ed emorragia polmonare con arresto cardiaco, tanto che i medici comunicarono ai genitori che poche erano le ore di vita che rimanevano al figlio.

Il padre si rivolse al seminario dei Missionari Verbiti chiedendo al Rettore di preparare l'occorrente per celebrare il funerale.

Un missionario verbita, professore di Jun, benché pensasse che sarebbe stato impossibile chiedere una guarigione completa, iniziò una novena al Beato Giuseppe. Dopo alcuni giorni il giovane Jun iniziò a riprendersi e il 30 settembre lasciò l'ospedale completamente ristabilito.

La sua rapida, completa e duratura guarigione fu attribuita all'intercessione del Beato Giuseppe. Di questo parere sono Jun e i suoi familiari tanto che hanno voluto più tardi recarsi nella casa natale del Beato in Oies per ringraziarlo.

Il Beato Giuseppe (dal 2003 diventato Santo) come persona che ha amato la Chiesa e la Cina ha un significato per l'Asia e la Cina e con questa sua intercessione ha contribuito a far crescere il dialogo ecumenico diventando un modello di persona che intercede per gli altri senza guardare a che confessione uno appartiene.



Diocesi di Bolzano-Bressanone

Pellegrinaggio diocesano a Oies

Nell'ambito del mese missionario straordinario, voluto da Papa Francesco, la diocesi di Bolzano-Bressanone ha organizzato per il 26 ottobre un pellegrinaggio di tutta la diocesi a Oies, la casa del Santo Giuseppe Freinademetz. Dalle varie vallate la gente si mette in cammino e si ritrova per un momento di preghiera nella chiesa di Milland, vicino a Bressanone, dedicata al santo della val Badia. I sacerdoti entrano in processione in chiesa, a chiudere la processione è una donna, Klara Maia, con la sua tunica bianca. Maia prende il posto del celebrante principale e guida il momento di preghiera. C'è stupore in chiesa, ma anche gioia, ai laici non è solo riservato il compito di accendere le candele o cambiare le tovaglie. In questa diocesi ai laici sono affidati compiti di responsabilità. I sacerdoti africani, che la diocesi di Bolzano-Bressanone, aiuta nei loro studi a Roma, allietano il momento di preghiera con un alleluia accompagna-

to da tamburi e danze. Il pellegrinaggio continua verso San Martino in Val Badia, dove i vigili del fuoco hanno preparato per tutti una buona pasta o wurstel con isalata di patate. Prima di riprendere il viaggio è d'obbligo una visita alla chiesa di San Martino dove il giovane cappellano don Josef Freinademetz era stato inviato dal vescovo Gasser. In questa chiesa, Giuseppe sente la chiamata ad essere missionario. Da San Martino si prosegue a San Leonardo dove alla presenza del vescovo della diocesi, Mons. Ivo Muser, inizia la Via Crucis che ci porterà alla casa natale di Oies. La Via Crucis è guidata da P. Shenoy della comunità verbita di Bolzano che ricopre anche l'incarico di responsabile della pastorale giovanile della diocesi. Il tempo è bello, splende un sole meraviglioso, il cielo è di un azzurro incredibile e il possente massiccio del monte Santa Croce attira i nostri sguardi mentre in silenzio, cantando o pregando, si sale il cammino della Via Crucis. La

gente riempie fino all'inverosimile la chiesa di Oies e purtroppo qualcuno deve pregare e cantare seduto sul prato antistante la chiesa. La messa presieduta dal Vescovo di Bolzano è concelebrata da 40 sacerdoti. Il vescovo Ivo chiama tutti a non dimenticarci che c'è un sacramento che ci accomuna tutti, il sacramento della consacrazione del battesimo, sacramento che ci chiama tutti ad essere missionari. Al termine della messa il sole stà già calando, solo la cima del monte Santa Croce è illuminata e il colore rosso-oro riscalda il cuore.

Con gioia e gratitudine nel cuore si riprende il cammino verso casa, lì nella nostra Galilea ci attende il compito di annunciare con gioia il vangelo di Gesù che nel lontano 1878 rubò il cuore a Giuseppe Freinademetz e lo volle missionario in Cina. Lì Giuseppe si fece carne cinese.

P. Francesco Pavesi



Testimonianza del Missionario Verbita da 40 anni in Paraguay e Brasile

Fra Paolo Delucca, una vita in Sud America

Il fratello verbita Paolo Delucca è venuto recentemente in Italia per un pò di ferie. Originario del Trentino, ha ora 69 anni. Prima di partire per le missioni aveva seguito corsi professionali di falegnameria in Germania e in Austria. Gli abbiamo chiesto di condividere con noi alcune esperienze del suo lavoro di missionario. Ecco quanto ha scritto:

“Sono Fra Paolo Delucca, membro della Società del Verbo Divino. Ho lavorato per 40 anni come missionario verbita in Paraguay e Brasile. Considero questo lavoro come un grande privilegio, perché non solo mi ha permesso di testimoniare il Vangelo di Gesù Cristo, ma anche di essere evangelizzato dalla gente tra cui sono vissuto. L'apprendimento della loro lingua e la condivisione delle loro culture mi hanno insegnato tanti

valori evangelici quali l'umiltà, la povertà, la condivisione, e la fede in un Dio buono e provvidente.

Negli ultimi anni ho lavorato nella parrocchia di Juquià, nella diocesi di Registro, a circa 250 km dalla città di San Paolo. Juquià è abitata da una popolazione povera, che si dedica soprattutto alla coltivazione e vendita di banane e di tè. Purtroppo i prezzi di questi prodotti non sono stabili, per cui l'economia è fragile e la minaccia della povertà sempre presente.

Religiosamente la popolazione è in gran parte cattolica ma c'è il bisogno di formare maggiormente i laici, dato che la propaganda fatta dalle chiese pentecostali è molto forte. La chiesa cattolica cerca di essere presente sia religiosamente che socialmente e di aiutare così la gente nei suoi vari bisogni materiali e spirituali.

Fa parte della parrocchia anche un gruppo di discendenti africani, chiamati Quilombo, che abitano nella Valle di Ribeira. Hanno uno stile di vita proprio, molto comunitario nel lavoro, nelle decisioni e nella distribuzione delle responsabilità. Coltivano comunitariamente riso, fagioli e ortaggi, che poi distribuiscono a seconda dei bisogni delle famiglie. Si prendono cura delle risorse idriche e della foresta. I malati e gli anziani sono assistiti dalla comunità e i problemi vengono discussi e risolti dal consiglio degli anziani. Quanto alla vita religiosa, i responsabili sono molto attivi e la comunità vive una spiritualità fatta di amore reciproco e di rispetto per tutto ciò che è vivente: animali, piante, e tutto il creato.

Con gioia ho cercato di far parte della loro vita, ammirando le loro musiche e balli, la loro venerazione per gli antenati, la loro conoscenza di erbe e cure medicinali, e il loro sistema sociale e di governo. Ho cercato anche di realizzare assieme a loro un piccolo Centro di Artigianato, promuovendo la lavorazione del bambù e di altri tipi di legno, che possono poi essere venduti e diventare così una fonte di lavoro e di guadagno.

La parrocchia di Juquià ospita anche il noviziato dei verbiti. Il loro numero è piccolo, ma il loro inserimento nella vita della gente è molto utile per la loro formazione umana e religiosa. Anch'io faccio parte del gruppo di formatori che assiste i novizi nella loro crescita spirituale. Per questo chiedo anche l'aiuto di altri membri di un comitato, di promuovere non soltanto la spiritualità verbita ma anche quella raccomandata nell'enciclica Laudato sì: una ecospiritualità che mira al benessere della gente e di tutto l'ambiente in cui vive.

Prima di tornare in Italia per una breve vacanza, ho ricevuto una nuova destinazione. Al mio ritorno in Brasile, lavorerò nella parrocchia di San Marco, alla periferia di San Paolo. Vi ho già lavorato anni fa, contribuendo alla costruzione di una scuola materna e alla formazione dei laici. Saremo in tre confratelli: un ghanese, un indonesiano, ed io. Mi è stato dato il compito di formare i laici con corsi biblici, ritiri, e momenti di ascolto e di consultazione.

Vi chiedo di accompagnare me e gli altri missionari con le vostre preghiere. Grazie”.



Organizzata dal “gruppo Dialogo” dei Missionari Verbiti di Varone

Settimana missionaria

Il mondo di oggi ha bisogno di dialogo umano, politico, interculturale e interreligioso. Senza un vero dialogo l'uomo si perde nei suoi meandri di egoismo, tristezza e violenza. La vera animazione missionaria inizia e continua oggi in questa dimensione. Missione è dialogo profetico. Per questo apriamo le porte a tutti per dialogare con spirito evangelico.” È per stimolare e promuovere una società accogliente, per celebrare la fratellanza tra i popoli e concretizzare così anche il messaggio di Papa Francesco di questo mese missionario di ottobre 2019, che il gruppo Dialogo, che fa capo ai Missionari Verbiti di Varone, ha proposto la “Settimana missionaria”, invitando la comunità cristiana della Zona pastorale comprendente l'Alto Garda, valle di Ledro, valle dei Laghi e ogni ricercatore di verità e di valori nella vita.

Il via, da lunedì 21 ottobre alle ore 20.30 al Palacongressi di Riva, con il dibattito moderato dal direttore di Vita Trentina, Diego Andreatta, dal titolo “Farsi prossimo... L'altro è mio fratello”, con il teologo ed esperto in dialogo interreligioso e interculturale, Brunetto Salvarani e il coordinatore nazionale di Pax Christi Don Renato Sacco.

Due invece gli incontri di martedì 22, con le testimonianze di “Vivere la missione”, alla canonica di Pieve di Ledro, con il Padre Budy Kleden Superiore Generale dei Missionari Verbiti, quindi l'ideatore del progetto: “Mali - l'acqua per la vita” Adama Bakayoko, le volontarie trentine in Uganda della Associazione Spagnoli - Bazzoni Onluss. All'Oratorio di Dro con il missionario comboniano - attualmente provinciale - Padre Giovanni Munari, i volontari del Gruppo Missionario Alto Garda e Ledro e della Associazione Mato Grosso.

“**Senza un vero dialogo l'uomo si perde nei suoi meandri di egoismo, tristezza e violenza.**”

Papa Francesco

Evento clou della Settimana missionaria è stato quello di mercoledì sera 23 ottobre alle 20.30 all'Auditorium di Arco, con la presentazione e proiezione del film diretto dalla regista Laura Luchetti: “Fiore gemello”, vincitore di numerosi premi internazionali. “Si tratta di un inno all'integrazione e all'amore, - spiega la regista presente poi al dibattito - una storia che non solamente vede protagonisti degli adolescenti ma ripercorre anche le reali vicende vissute dai due interpreti, attori non-professionisti, lei figlia di un trafficante e lui immigrato clandestino della Costa d'Avorio. La loro fuga dall'inferno, l'odissea nel Mediterraneo e il sogno di un futuro migliore attraverso l'amore fa superare l'impatto con una società violenta e corrotta”.

Due anche gli incontri per “Quando la Missione diventa servizio”, di giovedì 24 ottobre, con le testimonianze dell'attivista per i diritti umani John Mpaliza e Giuliano Stenghel, all'Oratorio di Arco e del teologo e filosofo Alberto Conci e del pedagogista Vincenzo Passerini alla canonica di Vezzano.

Sono stati invece momenti conviviali, molto frequentati, quelli svolti venerdì 25 ottobre all'Oratorio di Dro e alle ex Scuole di Cologna, con le “cene solidali” che oltre al godere del cibo hanno proposto anche dei toccanti cortometraggi a

sostegno delle missioni.

Un momento atteso e che ha radunato più di 400 persone, si è svolto sabato 26 ottobre presso l'Auditorium di S. Giuseppe di Riva del Garda con lo spettacolo di holy-dance e le artiste di Suor Anna Nobili, l'ex ballerina di canale 5 convertitasi a Cristo. Sono state certamente molto coinvolgenti sia i balletti, il messaggio e le testimonianze offerte, che hanno confermato come ogni via e situazione della vita possono divenire messaggio, missione e annuncio di Cristo.

Ha chiuso la settimana missionaria la “Festa dell'incontro e del dialogo missionario” svoltasi domenica 27 ottobre sempre all'Auditorium di San Giuseppe a Riva del Garda, che ha proposto una riflessione assieme ai rappresentanti di altre religioni oltre ai Cattolici con il direttore del Centro Missionario Don Cristiano Bettega, per i musulmani la prof.ssa Nibrass, per gli ortodossi il Sacerdote ortodosso Ioan Catalin Lupasteanu di Trento e la rappresentante dell'Ebraismo, allietati anche da un balletto di Suore indonesiane e dai concerti dei tamburi africani. Una esposizione fotografica che illustra “La religiosità e spiritualità dal mondo”, inoltre era disponibile per giovani e adulti nella Sala Dialogo dei Missionari Verbiti.

Questa settimana missionaria, molto seguita, ha rappresentato veramente un dialogo, una nuova strada aperta a tutti, che ha aiutato molta gente a riscoprire, in modo propositivo e concreto, il significato della missione, e come ogni vita debba assumere questo orizzonte per arricchire di un vero senso umano e cristiano il nostro vivere quotidiano.

Impressioni ed emozioni di alcuni organizzatori della Settimana Missionaria

La vita è missione

Una settimana, una serie di incontri, un'esperienza, un viaggio verso l'umanità, difficile definire questa iniziativa voluta e organizzata come Sala Dialogo - Missionari Verbiti, per aderire al mese missionario straordinario di Ottobre 2019 indetto da Papa Francesco.

L'idea è stata quella di creare un evento nuovo diverso dal solito, che non si limitasse a una raccolta fondi o a una veglia per una missione che rimane per lo più lontana o solo nel nostro immaginario. Una formula che sapesse coinvolgere tutti, con linguaggi e forme diversi, ma un unico messaggio: "la vita è missione", qui ora nel nostro quotidiano. È la vita vissuta come dono e servizio che ci chiama alla missione, che ci spinge verso il prossimo e a camminargli accanto.

Molti i volti incontrati durante la settimana attraverso incontri, dibattiti, film, cene solidali, danza e momenti di condivisione e dialogo fra religioni. Un alternarsi di donne e uomini, che hanno portato e condiviso le loro esperienze in missione e di missione. È stato un viaggio a 360°, ogni serata un tema diverso, per prendersi il tempo per riflettere, in questi tempi in cui l'uomo sempre più ha pensieri, ma non si concede il tempo per fermarsi e pensare, quasi fosse un

lusso per pochi. Un tempo e uno spazio nuovi per incontrare l'altro e gli altri, in un clima di sana laicità, una necessità soprattutto in un clima come quello dei giorni nostri, dove l'intolleranza è frequente e l'indifferenza regna sovrana.

Brunetto Salvarani e Renato Sacco sono stati i grandi protagonisti della prima serata, l'uno teologo ed esperto di dialogo interreligioso, l'altro coordinatore nazionale di Pax Christi e sacerdote impegnato in prima linea. Salvarani ci ha stimolato con tante riflessioni, una su tutte "La Chiesa è Chiesa se c'è la missione, tutto il resto è un di più". Don Renato Sacco ci ha riportato a un Cristianesimo concreto, fatto di azioni, citando le parole di Don Tonino Bello "Il cristiano deve saper annunciare, denunciare, rinunciare".

Interessanti e coinvolgenti gli incontri, le conversazioni con chi è partito dall'Italia per andare in missione in terre lontane, come i sacerdoti dei missionari Verbiti e Comboniani o le Associazioni di volontariato del Mato Grosso e del Gruppo missionario Alto Garda e Ledro. Ma anche con chi è partito dall'Africa ed è arrivato in Italia su un barcone come Adama Bakayoko, una storia forte la sua, che lascia il segno in chi ascolta questo giovane uomo, ideatore e coordinatore del progetto "Mali, l'acqua per la vita". Tante storie toc-

canti che hanno emozionato e trasmesso l'energia di testimoni attivi della missione, che traggono la loro forza dall'umiltà, dalla mancanza di pregiudizio e soprattutto dall'amore incondizionato per l'altro.

Grandi testimoni anche Giuliano Stenghel, fondatore dell'Ass. Serebella, noto al pubblico trentino e John Mpaliza, italocongolese, attivista dei diritti umani e camminatore per la pace, oltre che ingegnere informatico. Un grande uomo pieno di passione per l'uomo che soffre, per l'Africa e soprattutto per il suo Congo. John ha appena terminato una marcia attraverso tutta l'Italia, per sensibilizzare sui temi dell'accoglienza, dell'incontro con l'altro, per abbattere muri e costruire ponti di pace, alla fine della quale ha incontrato Papa Francesco. Ci ha fatto capire come anche quello che sembra così lontano da noi, che sembra non coinvolgerci, ha invece molto a che fare con il nostro quotidiano, con la nostra vita, che spesso in occidente è costruita sullo sfruttamento di popolazioni in altre parti del mondo.

Un film eccezionale poi, è arrivato al cuore di tutti, "Fiore gemello", una storia autentica, un amore fra due ragazzi immigrati nel film, ma anche nella vita, una grande forza comunicativa scaturita dal dolore vero che i protagonisti hanno vissuto sulla loro pelle. La regista Laura Lucchetti, una donna caratterizzata da tenerezza e determinazione, un mix vincente che la rendono straordinaria, con appassionata forza comunicativa ci ha guidato in un dibattito facendoci toccare la realtà che vivono migliaia e migliaia di giovani donne e uomini in fuga dalle guerre, dalla fame e dalla povertà. Missione è anche tavola condivisa, gioia dello stare assieme fra risate e riflessioni, grazie all'Associazione



Mato Grosso e al Comitato Cologna di Tenno, che hanno organizzato cene solidali a sostegno della missione.

I passi di danza di Suor Anna Nobili e delle sue ragazze, della scuola Holy Dance, ci hanno condotto su nuovi canali di evangelizzazione, che con il linguaggio del corpo vogliono trasmettere il messaggio, soprattutto ai più giovani, che Gesù ci ama e che con lui possiamo danzare la vita.

Infine una festa dell'incontro fra Mussulmani, Ebrei, Ortodossi e Cattolici, perché missione è soprattutto incontro, dialogo, relazione con l'altro, che ha una fede diversa, ma si riconosce nel desiderio di costruire ponti, legami, amicizie per favorire la fratellanza universale.

Ecco la settimana che ci ha permesso di capire che la missione è qui ora, che ci chiama, che non dobbiamo solo commuoverci, ma anche e soprattutto muoverci. La missione è vita, la vita è missione e può avere linguaggi e forme diverse, di comunicazione e di azione. La missione può avere la forma di una mano che lavora o di un abbraccio che ti avvolge, il suono di canti vicini e tamburi lontani, può viaggiare a piedi per il mondo, consumando scarpe per portare pace o muoversi a passo di danza. La missione può avere il profumo della tavola imbandita da condividere con chi conosciamo o con chi non conosciamo e che porterà alla nostra vita ricchezza e gioia, se lo accoglieremo con gli occhi dell'amore, se sapremo avere lo sguardo che Gesù aveva su ogni donna e ogni uomo.

Il contrario della missione è l'indifferenza, l'apatia, ma la settimana vissuta non ci ha lasciato indifferenti, ci ha lanciato nella vita con più passione e più voglia di gridare "Restiamo umani, insieme si può".

Barbara Angelini

Pensieri ed emozioni durante la Settimana Missionaria

Emozioni e grazie

Sono stati tanti i pensieri e le emozioni durante la settimana organizzata dalla Sala Dialogo dei Verbiti del Varone. Tanti i pensieri che ci hanno attraversato la testa durante e dopo ogni giornata della settimana dal 21 al 27 ottobre 2019. Innumerevoli le emozioni che ci hanno pervaso il cuore e la pancia. Una settimana piacevolmente faticosa, aspettata da mesi. Mesi che ci hanno visto coinvolti uno con gli altri. Mesi di confronti organizzativi e di entusiasmo pieno, che ci hanno in qualche modo fatto conoscere reciprocamente. Noi tutti diversi uno dagli altri, ma simili negli intenti. Obiettivi che ci portavano in ogni riunione a cambiare, riprogettare, ripensare, cancellare. Mai una serata banale; mai una discussione non chiara. Riunioni dove noi tutti uscivano, anche se stanchi dalle proprie fatiche della quotidianità, arricchiti davvero. Una ricchezza palpabile dai saluti della buona notte, pensando già a quella che sarebbe stato il prossimo e futuro ritrovo.

Età colorate da toni di primavera dissimili, provenienze culturali e religiose diverse ci hanno portato ad un abbraccio concettuale ed umano profondamente onesto, libero e pieno d'amore verso un unico obiettivo: quello di mettere in "campo" una settimana che potesse portare a tutti, noi compresi, una libertà in più, la libertà della "sana laicità", basata su principi cristiani, semplici e diretti, quelli della Parola di Dio.

Partenza a razzo, con la prima giornata di lunedì al pala congressi di Riva del Garda dove il Teologo assieme al prete (il sostantivo Prete è scritto con la P maiuscola per la grandezza e il coraggio che ha dimo-

strato), ancora una volta, il nostro importante ospite nell'affrontare temi molto spigolosi come quelli delle armi; Teologo, scritto con la T maiuscola, per la semplicità con la quale ha saputo donare al numeroso pubblico presente, chiarezza di concetti, mettendo a fuoco aspetti difficili dell'argomento della serata. Un pubblico accolto da noi con grande soddisfazione. Emozioni a fiumi in questa serata dove il Gruppo Sala Dialogo aveva, finalmente, vissuto lo "start" della settimana. Tutti noi pensavamo con un certo orgoglio: "la prima è andata!".

Il giorno dopo toccava ai due appuntamenti nelle parrocchie di Pieve di Ledro e di Vezzano.

A Pieve di Ledro, grandi e toccanti testimonianze di Missione. Lodevoli e bravissime le infermiere; naturalmente e spontaneamente eccezionale l'amico senegalese che con le sue parole ci ha fatto ancora di più innamorare del concetto della diversità e della vera accoglienza.

Il giorno dopo, all'Oratorio di Arco abbiamo vissuto, tutti, (ma ognuno dentro di sé) la pienezza e la ricchezza di un film raccontato e recitato da attori veri, della "strada", magistralmente diretti da una regista, ma soprattutto da una Grande Donna, presente tra l'altro, in sala con noi, che al termine della proiezione ha tenuto tutti fissi seduti sulla sedia inchiodati fortemente dalle sue parole penetranti e piene d'amore. Peccato, davvero, per coloro che quella sera non hanno potuto venire all'appuntamento cinematografico. Bellissima e competente la collaborazione con i giovani dell'Oratorio di Arco che meritano un bel applauso.



Ci siamo accorti che da soli non si poteva fare tanto; e il riscontro l'abbiamo avuto proprio da questi giovani dell'Oratorio che ci hanno fatto capire che loro ci sono, che loro sono entusiasti della vita e che credono nella forza dello stare insieme. Il giorno dopo, giovedì, uno dei due appuntamenti era ancora programmato all'Oratorio di Arco dove si parlava di "Missione come Servizio". Mpaliza e Stenghel i due ospiti sul palco. Due storie diverse, due uomini con percorsi diversi. Forse con un Giuliano Stenghel un po' troppo chinato su sé stesso nella prima parte di serata. Forse un errore, in buona fede, di mettere due persone così importanti sullo stesso palco nella stessa serata. Un John Mpszalica, stanco dopo 3.000 chilometri di marcia, ma con una forza irrefrenabile; la forza di portare avanti i Diritti Umani del suo Paese, ma soprattutto di portare in giro, anche con la sua chitarra unitamente al suo zaino, il senso della Pace. Quella costruita con pochi gesti semplici, azioni di rispetto ed accoglienza, attenzione profonda verso le proprie diversità ideologiche e religiose.

Il giorno dopo, il venerdì, (molto atteso da noi del Gruppo Dialogo) è entrata in campo o meglio dire all'auditorium del Rione San Giuseppe di Riva, Suor Anna Nobili che

avrebbe danzato con il Signore e avrebbe raccontato la sua conversione da una vita considerata da lei stessa oltre le righe, ad una vita come sposa di Dio. Serata molto forte e piena di agitazione emotiva, durante i vari momenti del suo spettacolo e durante i suoi lunghi monologhi. Serata che ha visto arrivare in sala molti giovani (che bello!!), ma soprattutto anche gli amici (meglio dire amiche) mussulmani/e. Una serata da noi (del Gruppo Dialogo) vissuta, nel dopo spettacolo, ma anche nei giorni successivi, con confronti, e diciamola tutta, anche con giudizi e forse pregiudizi sul messaggio di suor Anna. Un messaggio al quale noi non eravamo preparati del tutto.

L'aspetto positivo che ci ha colpito, a mente fredda, è stato il tentativo e lo sforzo di tutti noi di superare le emotività a caldo, i pregiudizi, le diversità concettuale di Fede di ognuno. Grande palestra culturale e di rispetto è stato il nostro ritrovarsi al "Roxi Bar" di San Tomaso (citazione del mitico prof. Gianni). Tra un panino Tonino e una pizza al salamino, abbiamo discusso e portato sul tavolo le nostre emozioni, i nostri pensieri. Ma quanto è stato bello, alla fine, dire che è stata una bella serata, quella della danza di Suor Anna Nobili!! Quanto è stato bello sapere che Barbara, Daniele,

e tutti noi l'abbiamo abbracciata augurandole ancora un proficuo percorso spirituale nel segno di quello che il Vangelo insegna. Serata che ci ha rafforzato ancora di più. Obiettivo centrato. La vita è Missione tutti i giorni, anche quando magari il giorno è un giorno dove non ci capiamo poco o nulla.

Finalmente (ma con molta pre-nostalgia perché, poi la nostalgia è arrivata davvero) l'ultimo appuntamento; quello della domenica sera. Quattro Religioni presenti sul palco. Già con questo concetto e con queste presenze si poteva chiudere positivamente la serata. Invece no; Dio ci ha regalato testimonianze significative, da parte dei rappresentanti delle quattro religioni parole diverse, culture diverse, ma con Dio sempre al centro. Una serata di Pace e di Condivisione. Un incontro di dialogo e di grande rispetto. Una su tutti ci ha fatto quasi alzare in piedi: la nostra ospite Musulmana che, con la sua dolcezza e preparazione religiosa ha profumato la sala di gioia, senso di fraternità di grande rispetto per le altre religioni. Il profumo (è vero!) l'abbiamo sentito arrivare sulla nostra pelle e dentro nei nostri cuori. Un'onda forte.

Peccato però, perché la presenza del Vescovo Lauro, assente per



impegni quella sera, poteva sicuramente suggellare e portare anche in terra trentina quello strepitoso e rivoluzionario messaggio di Papa Francesco: il messaggio di grande apertura e di cambiamento della Chiesa. Un grazie anche alle Sorelle indonesiane che con la loro colorata danza hanno portato nel pre-serata e nel fine serata la musica e la cultura delle loro bellissime terre.

Settimana intensa e spettacolare dal 21 al 27 ottobre 2019! La Sala Dialogo, il gruppo dialogo ne escano più ricchi di vera vita e di condivisione non ciac, vanno avanti nei prossimi progetti, ringraziando le nostre emozioni, i nostri dubbi, i desideri del "si poteva forse far meglio", con la consapevolezza vera di aver costruito tutti insieme, stando insieme, giornate e serate bellissime. Tra Donne e Uomini che hanno messo in campo la propria volontà di seguire un pochetto la Parola di Dio se non altro per la condivisione di tutto il progetto operativo e spirituale.

Da riproporre a tutti ma soprattutto ai giovani che, inutile dirlo, con la loro presenza potrebbero davvero far diventare ogni giornata dal titolo "La vita è missione".

Paolo Malfer



Sardegna, Tour 2019

Mi fa veramente piacere parlare del tour in Sardegna organizzato dall'Associazione amici Verbiti. No, non farò una cronistoria del viaggio indicando pedissequamente itinerario e posti visitati anche se, indubbiamente, molti potrebbero essere citati per bellezza e storia. Sarà per me il racconto di una personale sensazione che mi ha accompagnato dal primo all'ultimo giorno del viaggio. Questo tour mi ha portato in posti stupendi pieni di cultura, arte, paesaggi resi ancor più "belli" dalla simpatia e preparazione della guida che ci ha accompagnati lungo tutto il percorso. Mi sono trovato coinvolto in un gruppo di persone sincere e simpatiche che mi hanno fatto sentire loro "amico" da sempre. Sì, ciò che mi ha più colpito è stato proprio quel senso di amicizia sincera che ci ha legati. Amicizia che si può definire essere stata un tesoro nel tesoro che i nostri occhi vedevano. C'è stato dialogo, confidenze, sorrisi, sopportazioni, e questo mi ha riempito il cuore. Eleanor Roosevelt diceva: "L'amicizia con se stessi è la più importante perché senza di essa non si può essere amici con nessun altro nel mondo." William Shakespeare invece diceva: "Un amico è uno che ti cono-

sce come sei, che capisce dove sei stato, che accetta quello che sei diventato, e che tuttavia, gentilmente ti permette di crescere."

Questo viaggio mi ha colmato il cuore di tante belle sensazioni che porterò con me in attesa del prossimo tour. Spero pure tutti gli altri compagni di viaggio possano, come me, aver vissuto le stesse emozioni.

Papa Francesco ci dice: "Il dialogo nasce da un atteggiamento di rispetto verso un'altra persona, dalla convinzione che l'altro abbia qualcosa di buono da dire; presuppone fare spazio, nel nostro cuore, al suo punto di vista, alla sua opinione e alle sue proposte. Dialogare significa un'accoglienza cordiale e non una condanna preventiva. Per dialogare bisogna sapere abbassare le difese, aprire le porte di casa e offrire calore umano."

Un ringraziamento a chi ha contribuito, pur nell'ombra, a far sì che il tour si svolgesse nel migliore dei modi: il Sig. Diego della Etlì, Il Cav. Carlo, l'autista Alfonso, il fotografo Luca e, non ultimo, Padre Franco che ogni giorno ci ha proposto un pensiero su cui meditare e dialogare.

Alla prossima "avventura" vissuta assieme.

Mario Boschiero



Papa Francesco

Gaudete et exultate

S spesso si sente dire che, di fronte al relativismo e ai limiti del mondo attuale, sarebbe un tema marginale, per esempio, la situazione dei migranti. Alcuni cattolici affermano che è un tema secondario rispetto ai temi “seri” della bioetica. Che dica cose simili un politico preoccupato per i suoi successi si può comprendere, ma non un cristiano, a cui si addice solo l’atteggiamento di mettersi nei panni di quel fratello che rischia la vita per dare un futuro ai suoi figli. Possiamo riconoscere che è precisamente quello che ci chiede Gesù quando ci dice che accogliamo Lui stesso in ogni forestiero (cfr Mt 25,35)? San Benedetto lo aveva accettato senza riserve e, anche se ciò avrebbe potuto “com-

“**Esortazione apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo.**”

plicare” la vita dei monaci, stabili che tutti gli ospiti che si presentassero al monastero li si accogliesse «come Cristo»,[85] esprimendolo perfino con gesti di adorazione,[86] e che i poveri pellegrini li si trattasse «con la massima cura e sollecitudine»(nr. 1029).

Qualcosa di simile prospetta l’Antico Testamento quando dice: «Non molesterai il forestiero né lo opprimerai,

perché voi siete stati forestieri in terra d’Egitto» (Es 22,20). «Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l’amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d’Egitto» (Lv 19,33-34). Pertanto, non si tratta dell’invenzione di un Papa o di un delirio passeggero. Anche noi, nel contesto attuale, siamo chiamati a vivere il cammino di illuminazione spirituale che ci presentava il profeta Isaia quando si domandava che cosa è gradito a Dio: «Non consiste forse nel dividere il pane con i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti? Allora la tua luce sorgerà come l’aurora» (103).

“Colui che è ‘la Parola’ è diventato un uomo ed è vissuto in mezzo a noi uomini” (Gv 1,14)

L’augurio che i Missionari del Verbo Divino rivolgono è quello di accogliere il Verbo e ogni uomo con amore, rispetto e accoglienza!

Buon Natale e Felice Anno Nuovo!

